

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010 – 81.11.56 (ore 9 – 12)
cell. 338 – 280.76.23 e 338 – 50.75.610
e-mail istedisi@tin.it e edisi.segreteria@tin.it
www.edisi.eu

Lectio divina
13 - 19 dicembre 2015
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Premessa : l'Anno Giubilare della Misericordia
--

“MISERICORDIAE VULTUS” (11 aprile 2015) – Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia – ci presenta vari elementi di positiva trasformazione, personale e Comunitaria, per l'Anno Giubilare della Misericordia.

Ecco alcuni primi aspetti della Bolla, che sarà qui divisa in tre parti. Qui di seguito, la seconda parte.

**FRANCESCO, VESCOVO DI ROMA
SERVO DEI SERVI DI DIO**

A QUANTI LEGGERANNO QUESTA LETTERA

9. Nelle parabole dedicate alla misericordia, Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia. Conosciamo queste parabole, tre in particolare: quelle della **pecora smarrita** e della **moneta perduta**, e quella del **padre e i due figli** (cfr Lc 15,1-32). In queste parabole, Dio viene sempre presentato come colmo di gioia, soprattutto quando perdona. In esse troviamo il nucleo del Vangelo e della nostra fede, perché **la misericordia è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono.**

Da un'altra parabola, inoltre, ricaviamo un insegnamento per il nostro stile di vita cristiano. Provocato dalla domanda di Pietro su quante volte fosse necessario perdonare, Gesù rispose: « *Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette* » (Mt 18,22), e raccontò la parabola del **“servo spietato”**. Costui, chiamato dal padrone a restituire una grande somma, lo supplica in ginocchio e il padrone gli condona il debito. Ma subito dopo incontra un altro servo come lui che gli era debitore di pochi centesimi, il quale lo supplica in ginocchio di avere pietà, ma lui si rifiuta e lo fa imprigionare. Allora il padrone, venuto a conoscenza del fatto, si adira molto e richiamato quel servo gli dice: « *Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?* » (Mt 18,33). E Gesù conclude: « *Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello* » (Mt 18,35).

La parabola contiene un profondo insegnamento per ciascuno di noi. Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, **siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere.** Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, **il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici.** Accogliamo quindi l'esortazione dell'apostolo: « *Non tramonti il sole sopra la vostra ira* » (Ef 4,26). E soprattutto ascoltiamo la parola di Gesù che ha posto la misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede: « *Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia* » (Mt 5,7) è la beatitudine a cui ispirarsi con particolare impegno in questo Anno Santo.

Come si nota, la misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. **L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell'agire quotidiano.** La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. **Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri.**

10. L'architave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole. La Chiesa « *vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia* ». ¹ Forse per tanto tempo abbiamo

¹ Esort. ap. Evangelii gaudium, 24.

dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia. **La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa. Dall'altra parte, è triste dover vedere come l'esperienza del perdono nella nostra cultura si faccia sempre più diradata.** Perfino la parola stessa in alcuni momenti sembra svanire. Senza la testimonianza del perdono, tuttavia, rimane solo una vita infeconda e sterile, come se si visse in un deserto desolato. È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli. **Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza.**

11. Non possiamo dimenticare il grande insegnamento che san Giovanni Paolo II ha offerto con la sua seconda *Enciclica Dives in misericordia*, che all'epoca giunse inaspettata e colse molti di sorpresa per il tema che veniva affrontato. Due espressioni in particolare desidero ricordare. Anzitutto, il santo Papa rilevava la dimenticanza del tema della misericordia nella cultura dei nostri giorni: « *La mentalità contemporanea, forse più di quella dell'uomo del passato, sembra opporsi al Dio di misericordia e tende altresì ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia. La parola e il concetto di misericordia sembrano porre a disagio l'uomo, il quale, grazie all'enorme sviluppo della scienza e della tecnica, non mai prima conosciuto nella storia, è diventato padrone ed ha soggiogato e dominato la terra (cfr Gen 1,28). Tale dominio sulla terra, inteso talvolta unilateralmente e superficialmente, sembra che non lasci spazio alla misericordia ... Ed è per questo che, nell'odierna situazione della Chiesa e del mondo, molti uomini e molti ambienti guidati da un vivo senso di fede si rivolgono, direi, quasi spontaneamente alla misericordia di Dio* ». ²

Inoltre, san Giovanni Paolo II così motivava **l'urgenza di annunciare e testimoniare la misericordia nel mondo contemporaneo**: « *Essa è dettata dall'amore verso l'uomo, verso tutto ciò che è umano e che, secondo l'intuizione di gran parte dei contemporanei, è minacciato da un pericolo immenso. Il mistero di Cristo ... mi obbliga a proclamare la misericordia quale amore misericordioso di Dio, rivelato nello stesso mistero di Cristo. Esso mi obbliga anche a richiamarmi a tale misericordia e ad implorarla in questa difficile, critica fase della storia della Chiesa e del mondo* ». ³ Tale suo insegnamento è più che mai attuale e merita di essere ripreso in questo Anno Santo. Accogliamo nuovamente le sue parole: « *La Chiesa vive una vita autentica quando professa e proclama la misericordia – il più stupendo attributo del Creatore e del Redentore – e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore di cui essa è depositaria e dispensatrice* ». ⁴

12. **La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio**, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio di Dio che a tutti va incontro senza escludere nessuno. **Nel nostro tempo, in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione, il tema della misericordia esige di essere riproposto con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale.** È determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre.

La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia.

² N. 2.

³ Lett. Enc. *Dives in misericordia*, 15.

⁴ *Ibid.*, 13.

13. Vogliamo vivere questo Anno Giubilare alla luce della parola del Signore: **Misericordiosi come il Padre**. L'evangelista riporta l'insegnamento di Gesù che dice: « *Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso* » (Lc 6,36). È un programma di vita tanto impegnativo quanto ricco di gioia e di pace. L'imperativo di Gesù è rivolto a quanti ascoltano la sua voce (cfr Lc 6,27). **Per essere capaci di misericordia, quindi, dobbiamo in primo luogo porci in ascolto della Parola di Dio**. Ciò significa recuperare il valore del silenzio per **meditare la Parola che ci viene rivolta. In questo modo è possibile contemplare la misericordia di Dio e assumerlo come proprio stile di vita**.

14. **Il pellegrinaggio è un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza**. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è viator, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata. Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio. Esso sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi.

Il Signore Gesù indica le tappe del pellegrinaggio attraverso cui è possibile raggiungere questa meta: « *Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio* » (Lc 6,37-38). Dice anzitutto di non giudicare e di non condannare. **Se non si vuole incorrere nel giudizio di Dio, nessuno può diventare giudice del proprio fratello. Gli uomini, infatti, con il loro giudizio si fermano alla superficie, mentre il Padre guarda nell'intimo**. Quanto male fanno le parole quando sono mosse da sentimenti di gelosia e invidia! **Parlare male del fratello in sua assenza equivale a porlo in cattiva luce**, a compromettere la sua reputazione e lasciarlo in balia della chiacchiera. **Non giudicare e non condannare significa, in positivo, saper cogliere ciò che di buono c'è in ogni persona e non permettere che abbia a soffrire per il nostro giudizio parziale e la nostra presunzione di sapere tutto. Ma questo non è ancora sufficiente per esprimere la misericordia. Gesù chiede anche di perdonare e di donare**. Essere strumenti del perdono, perché noi per primi lo abbiamo ottenuto da Dio. Essere generosi nei confronti di tutti, sapendo che anche Dio elargisce la sua benevolenza su di noi con grande magnanimità.

Misericordiosi come il Padre, dunque, è il "motto" dell'Anno Santo. Nella misericordia abbiamo la prova di come Dio ama. Egli dà tutto se stesso, per sempre, gratuitamente, e senza nulla chiedere in cambio. Viene in nostro aiuto quando lo invociamo. È bello che la preghiera quotidiana della Chiesa inizi con queste parole: « *O Dio, vieni a salvarmi, Signore, vieni presto in mio aiuto* » (Sal 70,2). **L'aiuto che invociamo è già il primo passo della misericordia di Dio verso di noi. Egli viene a salvarci dalla condizione di debolezza in cui viviamo. E il suo aiuto consiste nel farci cogliere la sua presenza e la sua vicinanza. Giorno per giorno, toccati dalla sua compassione, possiamo anche noi diventare compassionevoli verso tutti**.

15. In questo Anno Santo, potremo **fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica**. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più **la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta**. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. **Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto**. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo.

È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle **opere di misericordia corporale e spirituale**. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. **Riscopriamo le opere di misericordia corporale**: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo **le opere di misericordia spirituale**: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati: **se avremo dato da mangiare** a chi ha fame e da bere a chi ha sete. **Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero** (cfr Mt 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto **se avremo aiutato ad uscire dal dubbio** che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; **se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza** in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; **se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende** e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; **se avremo avuto pazienza** sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; **se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle**. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: « *Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore* ». ⁵

16. Nel Vangelo di Luca troviamo un altro aspetto importante per vivere con fede il Giubileo. Racconta l'evangelista che Gesù, un sabato, ritornò a Nazaret e, come era solito fare, entrò nella Sinagoga. Lo chiamarono a leggere la Scrittura e commentarla. Il passo era quello del profeta Isaia dove sta scritto: « *Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di misericordia del Signore* » (61,1-2). "Un anno di misericordia": è questo quanto viene annunciato dal Signore e che noi desideriamo vivere. Questo Anno Santo porta con sé la ricchezza della missione di Gesù che risuona nelle parole del Profeta: **portare una parola e un gesto di consolazione ai poveri, annunciare la liberazione a quanti sono prigionieri delle nuove schiavitù della società moderna, restituire la vista a chi non riesce più a vedere perché curvo su sé stesso, e restituire dignità a quanti ne sono stati privati**. La predicazione di Gesù si rende di nuovo visibile nelle risposte di fede che la testimonianza dei cristiani è chiamata ad offrire. Ci accompagnino le parole dell'Apostolo: « *Chi fa opere di misericordia, le compia con gioia* » (Rm 12,8).

17. **La Quaresima di questo Anno Giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio**. Quante pagine della Sacra Scrittura possono essere meditate nelle settimane della Quaresima per riscoprire il volto misericordioso del Padre! Con le parole del profeta Michea possiamo anche noi ripetere: *Tu, o Signore, sei un Dio che toglie l'iniquità e perdona il peccato, che non serbi per sempre la tua ira, ma ti compiacci di usare misericordia. Tu, Signore, ritornerai a noi e avrai pietà del tuo popolo. Calpesterai le nostre colpe e getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati* (cfr 7,18-19).

Le pagine del profeta Isaia potranno essere meditate più concretamente in questo tempo di preghiera, digiuno e carità: « *Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se*

⁵ Parole di luce e di amore, 57.

toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorerà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono » (58,6-11).

L'iniziativa "24 ore per il Signore", da celebrarsi nel venerdì e sabato che precedono la IV domenica di Quaresima, è da incrementare nelle Diocesi. Tante persone si stanno riavvicinando al sacramento della Riconciliazione e tra questi molti giovani, che in tale esperienza ritrovano spesso il cammino per ritornare al Signore, per vivere un momento di intensa preghiera e riscoprire il senso della propria vita. **Poniamo di nuovo al centro con convinzione il sacramento della Riconciliazione, perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia. Sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore.**

Non mi stancherò mai di insistere perché i confessori siano un vero segno della misericordia del Padre. Non ci si improvvisa confessori. Lo si diventa quando, anzitutto, ci facciamo noi per primi penitenti in cerca di perdono. Non dimentichiamo mai che essere confessori significa partecipare della stessa missione di Gesù ed essere segno concreto della continuità di un amore divino che perdona e che salva. Ognuno di noi ha ricevuto il dono dello Spirito Santo per il perdono dei peccati, di questo siamo responsabili. Nessuno di noi è padrone del Sacramento, ma un fedele servitore del perdono di Dio. Ogni confessore dovrà accogliere i fedeli come il padre nella parabola del figlio prodigo: un padre che corre incontro al figlio nonostante avesse dissipato i suoi beni. I confessori sono chiamati a stringere a sé quel figlio pentito che ritorna a casa e ad esprimere la gioia per averlo ritrovato. Non si stancheranno di andare anche verso l'altro figlio rimasto fuori e incapace di gioire, per spiegargli che il suo giudizio severo è ingiusto, e non ha senso dinanzi alla misericordia del Padre che non ha confini. Non potranno domande impertinenti, ma come il padre della parabola interromperanno il discorso preparato dal figlio prodigo, perché sapranno cogliere nel cuore di ogni penitente l'invocazione di aiuto e la richiesta di perdono. Insomma, i confessori sono chiamati ad essere sempre, dovunque, in ogni situazione e nonostante tutto, il segno del primato della misericordia.

18. Nella Quaresima di questo Anno Santo ho l'intenzione di **inviare i Missionari della Misericordia**. Saranno un segno della sollecitudine materna della Chiesa per il Popolo di Dio, perché entri in profondità nella ricchezza di questo mistero così fondamentale per la fede. Saranno sacerdoti a cui darò l'autorità di perdonare anche i peccati che sono riservati alla Sede Apostolica, perché sia resa evidente l'ampiezza del loro mandato. Saranno, soprattutto, segno vivo di come il Padre accoglie quanti sono in ricerca del suo perdono. Saranno dei missionari della misericordia perché si faranno artefici presso tutti di un incontro carico di umanità, sorgente di liberazione, ricco di responsabilità per superare gli ostacoli e riprendere la vita nuova del Battesimo. Si lasceranno condurre nella loro missione dalle parole dell'Apostolo: « *Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti* » (Rm 11,32). Tutti infatti, nessuno escluso, sono chiamati a cogliere l'appello alla misericordia. I missionari vivano questa chiamata sapendo di poter fissare lo sguardo su Gesù, « *sommo sacerdote misericordioso e degno di fede* » (Eb 2,17).

Chiedo ai confratelli Vescovi di invitare e di accogliere questi Missionari, perché siano anzitutto predicatori convincenti della misericordia. Si organizzino nelle Diocesi delle "missioni al popolo", in modo che questi Missionari siano annunciatori della gioia del perdono. Si chieda loro di celebrare il sacramento della Riconciliazione per il popolo, perché il tempo di grazia donato nell'Anno Giubilare permetta a tanti figli lontani di ritrovare il cammino verso la casa paterna. I Pastori, specialmente durante il tempo forte della Quaresima, siano solleciti nel richiamare i fedeli ad accostarsi « *al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia* » (Eb 4,16).

Dato a Roma, presso San Pietro, l'11 aprile, Vigilia della II Domenica di Pasqua o della Divina Misericordia, dell'Anno del Signore 2015, terzo di pontificato.

Franciscus

(segue)

Domenica Terza Settimana di Avvento (Anno C)**Gaudete****Lectio : Sofonia 3, 14 - 18****Luca 3, 12 - 18****1) Orazione iniziale**

O Dio, fonte della vita e della gioia, rinnovaci con la potenza del tuo Spirito, perché corriamo sulla via dei tuoi comandamenti, e portiamo a tutti gli uomini il lieto annunzio del Salvatore, Gesù Cristo tuo Figlio.

2) Lettura : Sofonia 3, 14 - 18

Rallegrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico.

Re d'Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura.

In quel giorno si dirà a Gerusalemme: «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!

Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia».

3) Commento ⁶ su Sofonia 3, 14 - 18**• La gioia: frutto della fede e dell'amore.**

E' la domenica della gioia, della serenità di spirito, della fiducia. Difatti **il nostro cuore è assetato di felicità; la vorremmo a tutti i costi, ci affanniamo per averla**, ci arrabbiamo quando non la sentiamo dentro di noi. **La Parola di Dio nella liturgia di oggi** - nel cammino dell'Avvento, che è un cammino non solo di impegno, ma soprattutto di speranza - **ci invita con forza alla gioia del cuore, ce l'annuncia come dono di Dio, come partecipazione alla gioia di Dio, ci indica anche la strada di questa gioia.**

Risentiamo le parole della Bibbia: "*Rallegrati, grida di gioia, esulta e acclama con tutto il cuore. Non temere, non lasciarti cadere le braccia...*" Perché? "Perché il Signore tuo Dio, in mezzo a te, suo popolo, è un salvatore potente. Tu non temerai più alcuna sventura". Dio stesso gioisce grandemente: "*Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia*". Dio impazzisce di gioia quando può salvare il suo popolo, i suoi figli.

La strada che porta alla gioia è questa fede grande in Dio, nostro Salvatore.

• Siamo a metà del tempo d'Avvento, tempo di attesa del perdono di Dio, proclamato dai profeti e da noi atteso, perché in noi si manifesti, col perdono delle nostre colpe anche la nostra salvezza. Questa attesa si manifesta nella venuta del Salvatore; permettiamolo venire nei nostri cuori affinché la sua venuta non sia vana per noi, siamo trepidanti ma gioiosi come la liturgia ci invita: "*Rallegratevi sempre nel Signore: ve lo ripeto, rallegratevi, il Signore è vicino*". Quando attendiamo qualcuno, che per noi è importante (un genitore, un figlio, un amico carissimo...) siamo in ansia finché non arriva e nel frattempo ci diamo da fare per fargli una buona accoglienza più che per non fare noi una brutta figura.

Questa domenica **è la domenica della gioia**, infatti, tutte le letture e la stessa colletta non fanno altro che proclamare la gioia " del popolo, che attende con fede il Natale del Signore....Il grande mistero della salvezza". **L'Avvento è anche il tempo dell'attesa di Dio, attesa dell'amore dell'uomo per lui, che si protrae fino al sì della Vergine Madre, di Maria.**

Troppo spesso nella nostra mente alberga il concetto di onnipotenza senza limiti di Dio, ma Dio, non è come gli uomini, nonostante la sua onnipotenza rispetta la libertà dell'uomo sino a lasciarsi uccidere da essa. Da ciò capiamo che egli viene per condividere le nostre gioie, come a Cana, ma anche le nostre disperazioni.

⁶ www.qumran2.net - Don Roberto Rossi - Padre Ermes Ronchi

Cristo, il "Capolavoro d'uomo", è una presenza misteriosa, sacramentale, un'attesa, simile a quella di Maria. Per meglio accoglierlo bisogna farsi poveri e riorientare il nostro cuore. E' a questo che la chiesa, la sposa, ardentemente invita.

• **Molti pensano che la religione rappresenta la negazione della gioia, giacché i comandamenti vengono interpretati come segnali di divieto:** "vietata la felicità". Al massimo si accetta l'idea della gioia rimandata all'al di là. Quaggiù la gioia non riguarda i cristiani, **ma se ponderiamo attentamente, il cristianesimo è un colossale invito alla gioia e all'esultanza.** Bisogna intendersi quando si parla di gioia perché **la nostra non è una gioia qualsiasi, è la gioia di chi esce da se stesso, dal proprio egoismo per aprirsi a Dio accogliendo il suo progetto nella propria vita e andando verso gli altri.**

Questi due concetti li troviamo nella prima lettura e nel Vangelo della liturgia della Parola odierna. **Sofonia invita Gerusalemme a rallegrarsi:** " Non lasciarti cadere le braccia...il Signore è in mezzo a te... ha revocato la tua condanna... ti rinnoverà con il suo amore". Quindi, il profeta definisce la nostra felicità nel sentirci amati, perdonati e accolti da Dio. Quando c'è di mezzo Dio, "salvatore potente" non "lasciamo cadere le braccia", ma ricominciamo da capo, inventiamo un'altra nostra storia, una storia di conversione. Se Sofonia ci invita a dire, come Maria, " sì" a Dio, il Battezzatore ci invita a dire " sì" al prossimo. Le folle che andavano da Giovanni Battista chiedevano: "Che cosa dobbiamo fare?", a loro il precursore rispondeva "Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto". Ossia la scoperta del prossimo è rivelata dalla nostra capacità di condividere ciò che abbiamo.

Giovanni, il cui compito, come precursore, è quello di indicare che la presenza del Signore, fatta per mezzo dei profeti si è attuata, insiste sul rispetto del prossimo come segno di conversione. Anche per lui la persona si realizza quando esce da se stesso e si apre all'Altro e agli altri.

Anche il salmo ci invita alla gioia: "Gridate giulivi ed esultate, abitanti di Sion, perché grande in mezzo a voi è il Santo di Israele.

La gioia, come la liturgia odierna ci invita a considerare, deriva: dal sapersi amati (prima lettura), dal conoscere ciò che Dio vuole da noi (Evangelo), dal perseverare in Cristo, anche quando tutto sembra venir meno, perché è radicata in lui (seconda lettura). Concludendo: **per il cristiano, essere significa essere nella gioia.**

• **Per stare bene l'uomo deve dare.**

«**Esulterà, si rallegrerà, griderà di gioia per te, come nei giorni di festa**». Nelle parole del profeta, Dio danza di gioia per l'uomo. Sofonia racconta un Dio felice il cui grido di festa attraversa questo tempo d'avvento e ogni tempo dell'uomo e ripete, a me, a te, ad ogni creatura: «tu mi fai felice». Tu, festa di Dio.

Dio seduce proprio perché parla il linguaggio della gioia, perché «il problema della vita coincide con quello della felicità» (Nietzsche). Mai nella Bibbia Dio aveva gridato. Aveva parlato, sussurrato, tuonato, aveva la voce dei sogni; solo qui, solo per amore Dio grida. Non per minacciare, solo per amare. Mentre il profeta intuisce la danza dei cieli e intona il canto dell'amore felice, il Battista risponde alla domanda più feriale, che sa di mani e di fatica e incide nei giorni: «che cosa dobbiamo fare?». E l'uomo che non possiede nemmeno una veste degna di questo nome, risponde: «chi ha due vestiti ne dia uno a chi non ce l'ha».

Il profeta sa che Dio si trasmette attraverso un atteggiamento di rispetto e di venerazione verso tutti gli uomini, e si trasmette come energia liberatrice dalle ombre della paura che invecchiano il cuore. L'amore rinnova (Sofonia), la paura invecchia il cuore. «E io, che cosa devo fare?». Non di grandi profeti abbiamo bisogno ma di tanti piccoli profeti, che là dove sono chiamati a vivere, anche non visti, giorno per giorno, siano generosi di giustizia, di pace, di onestà, che sappiano dialogare con l'essenza dell'uomo, portando se non la Parola di Dio almeno il suo respiro alto dentro le cose di ogni giorno.

Allora, a cominciare da noi, si riprende a tessere il tessuto buono del mondo.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 3, 12 - 18

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».

Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».

Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

5) Riflessione ⁷ sul Vangelo secondo Luca 3, 12 - 18

• RALLEGRATEVI!

Chi non lo segue brucerà come pula nel fuoco: bisogna farlo questo pensiero, ed è logico pensare al fuoco eterno, alla condanna. Ma non basta pensare al fuoco eterno! Quello riguarda altri: se il Signore ci ha chiamati, farà di tutto per non dare a noi quella condanna. Ma pensate un po' oggi: quanto cartone verrà bruciato? Quante luci saranno spente? Quante parole saranno pula, perfettamente inutili: "Auguri", "Auguri", "Auguri",... senza pensare cosa significa. Pensate a quanto tempo sprecato, a quante pance ripiene di cibi inutili, anzi, dannosi. "Che cosa dobbiamo fare?": **il primo consiglio che dava Giovanni Battista era: non esigete nulla di inutile, non siate prepotenti, ma soprattutto, chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha, chi ha da mangiare lo passi a chi non ne ha.** Il resto è pula. Il resto è tempo e il tempo finisce. Il resto è figura e la figura è soltanto qualcosa che accontenta gli occhi per un momento. **Il Signore vuole ACCONTENTARE IL CUORE, vuole entrare dentro.**

Ricordate la lettura iniziale? **Sofonia, uno dei tanti profeti, dice: siate lieti. L'apostolo Paolo commenta il vangelo con i suoi amici più intimi, quelli che gli erano più vicini, e dice: rallegratevi. E Luca ci presenta questa figura monumentale di Giovanni** che riassume tutto l'Antico Testamento **il quale dice: fate le cose semplici, ma guardatevi intorno e, allora, apprezzate l'umanità.** Non cominciate ad apprezzare la vostra: la vostra la apprezzate già fin troppo. Cominciate ad apprezzare l'umanità che c'è intorno a voi. Allora, comportatevi in modo umano. Sono parole cristiane queste! Le abbiamo insegnate a tutto il mondo. Cosa vuol dire: com'è umano quello! (Ora non pensate ai comici che lo dicono con una voce tutta speciale per farci ridere...). Com'è umana quella persona, perché sa trattare con la propria umanità l'umanità degli altri: questo vuol dire essere umani. Colui che è umano non è egoista, non è chiuso in se stesso. Se si sente di carattere chiuso, fa grandi gesti per aprirsi e per aprire anche gli altri. Che bello!

• **Gesù ha detto: la Legge non è più l'impegno di fare questo, se no ti castigo.** Gesù non comincia con il parlare di pula che verrà bruciata, anche se lo dice Giovanni. Annuncia anche, alla fine di qualche parabola, che chi non ascolta Lui, chi lo ha udito ma non ascoltato, chi ha preso le sue parole nell'orecchio, ma poi non le ha fatte entrare nel cuore, sarà messo fuori. Ricordate le parabole di Gesù? Là sarà freddo, isolamento, stridore di denti... Sì, è la pula che brucia, sono le cose inutili che se ne vanno. Però **con Lui c'è la GIOIA, con Lui c'è la FRATERNITÀ, con Lui c'è la BEATITUDINE. La beatitudine, però, non è nelle cose: beati i poveri!** Non è nella confusione: **beati i costruttori di pace!** Non è nell'imporsi: **beati i miti!** Quante volte sentiamo queste parole che sappiamo a memoria. Magari ci sembrerà di averle sentite anche troppe volte... Il giorno dei Santi ce le ha fatte sentire il Vangelo. Il giorno dopo, il giorno dei morti, di nuovo le abbiamo sentite a una delle tre Messe: sì, Gesù lo dice, insistendo, quando dà il suo programma e il suo programma è semplice: dentro di voi c'è lo Spirito Santo.

Giovanni diceva: sarete battezzati in Spirito. Per lui "Spirito" è ancora l'alito di Dio, il vento di Dio, il soffio di Dio che respira in Adamo e che continua a respirare in noi. Non sapeva ancora che era

⁷ Omelia di don Giuseppe Cavalli, Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

Persona di Dio stesso. Giovanni non lo sapeva ancora: non aveva ascoltato Gesù e non lo ascolterà. Gesù andrà a liberarlo dal limbo insieme a tutti gli altri buoni del popolo ebraico e di tutti gli altri popoli, tutti quelli che si sono salvati, ma Gesù ci andrà dopo essere morto. Discese agli inferi, lo ripeteremo tra poco: "inferno" o "inferi" vuol sempre dire là dove aspettavano. Non lo sapevano: Gesù glielo è andato a dire, ma insieme vedranno Gesù, seconda Persona di Dio, e saranno illuminati dallo Spirito Santo, terza Persona di Dio, e potranno guardare in faccia il volto del Padre, **Dio. Dio che vuole tutto, Dio che ci vuole abbracciare, Dio che vuole stare con noi. Ma rallegratevi per questo!** Sì, ci sono i momenti difficili. E i momenti difficili come la difficile salita di un monte. In compagnia di tanti amici. Si suda, e stiamo sudando. Si fatica. Si piange. Si hanno anche dei momenti di tentazione, dei momenti di solitudine.

• **Il Cantico dei cantici diceva semplicemente che l'amato bussa alla porta** e chi è dentro non ne ha voglia. la sposa, dentro, dice "Mi sono appena lavata i piedi, mi sono tolta la veste, sono sotto le coperte..." e lo fa aspettare. Poi dice: ma sì, voglio andare. Allora si sente innamorata, va, apre la porta, ma l'amato non c'è più e si sente sola. Allora esce, va a cercarlo e non lo trova. Anzi, incontra le guardie che approfittano addirittura di lei, terribile momento... Viene raccontato così nel Cantico dei cantici. Alla fine, però, lo trova: lui è il mio e io sono la sua. Un'identità. È un canto di innamorati dell'Antico Testamento che dice: **il popolo è unito a Dio, ma il popolo qualche volta è nella tentazione.** E poi, nel Nuovo Testamento, lo stesso Cantico dei cantici viene cantato non solo della Chiesa popolo, ma anche di ciascuna anima: lui, Dio, è il mio e io, suo fedele, anima che gli vuole bene, sono la sua. Identità. Bisognerebbe leggerle queste pagine: sono otto canti di innamorati che rappresentano semplicemente l'unità di Dio con ciascuno di noi e l'unità nostra con la persona di Dio. Nell'Antico Testamento veniva già cantato del popolo; con Gesù questo viene cantato di ciascuno di noi.

• **Gregorio Nisseno**, uno dei grandi Padri che presentano il Cristianesimo, nel suo libro La professione cristiana, **racconta un fatto semplice per dire: ciascuno di noi deve essere se stesso, è stato creato.** *Ognuno di noi è diverso dagli altri. Ognuno di noi, però, deve mantenere la sua bella figura di fronte a Dio che legge nel cuore, non cercare di fare la bella figura di fronte agli altri, ognuno cerchi di fare quello che è incaricato di fare.* Anche Giovanni lo diceva: ai soldati, agli esattori delle tasse, alla gente in genere, a chi ha tanto e a chi ha poco. **Gregorio ci racconta:** *c'è un saltimbanco che dà spettacolo sulla strada e la gente fa cerchio. E lui ha un bimbo con una maschera, con un vestito ampio che, al suono del suo piffero, fa dei salti straordinari. Salti in alto, molto più della sua statura. Salti mortali, uno dopo l'altro, tre salti per poi ricadere a terra, e segue la musica in un modo straordinario. Qualcuno si accorge di un inganno: quel bambino non mi sembra tanto bimbo... Allora prende un sacchetto di mandorle sgusciate e le getta in mezzo al cerchio. Il bimbo si toglie la maschera, e appare una scimmia, si toglie il vestito e la scimmia appare, tutta pelosa, e comincia a mangiare le mandorle e lui continua a suonare, ma niente da fare: non sente più il suono, mangia le mandorle! Perché la scimmietta era capace di fare la scimmia, ma le mandorle normalmente gliela dava il padrone alla fine; quella volta, invece, se le è guadagnate subito. È rotto l'incanto.*

Chissà, dice Gregorio, che anche noi, a volte, siamo delle belle scimmiette che non siamo capaci di rimanere al nostro posto quando siamo tentati. **Le cose della vita a volte ci tentano: rimaniamo al nostro posto, ma cerchiamo di essere quello che il Signore ha voluto che fossimo.** Manteniamo il nostro carattere: siamo persone umane, viviamo da persone umane, non facciamo i ballerini nella storia, non facciamo le cose straordinarie, cerchiamo di fare semplicemente quello che il Signore ci ha chiesto, con semplicità.

• **Teresina del Bambino Gesù**, in una delle sue numerose lettere, dice: *Io sono come un uccellino nelle mani del Signore. Lasciatemi vivere da uccellino... So pigolare un pochino e io pigolerò le mie preghiere. Il Signore mi vuol bene: che mi protegga sempre, che mi tenga al caldo!* Muore a ventiquattro anni, ma ha già un grande animo, perché la sua grandezza non è sua personale, è di Dio che vive in lei.

Vi parlavo del Cantico dei cantici, vi dicevo io sono Lui e Lui è me stesso, io sono sua e Lui è mio. Gioia che dobbiamo essere capaci di manifestare.

Vi suggerisco (ve l'ho già suggerito altre volte, ma lo faccio di nuovo perché mi sembra che ce ne sia tanta necessità): ogni tanto facciamo due o tre minuti di preghiera, in silenzio, facciamo un elenco delle cose belle che il Signore ci ha dato, i miei genitori, i maestri, quella persona, quell'amico, quell'amica, quella persona che ho sempre vicino, quei momenti forti, momenti non solo di preghiera, non solo di spiritualità, anche così, di gioia normale, di sensazioni forti, di amore, di desiderio, di donazione, doni ricevuti, doni dati, momenti forti, in cui il Signore è rappresentato. Ma se li ho sentiti e non ci sono più, ahimè, sono tante gioie che ho buttato via: recuperiamole! Mettiamole nel ricordo, con un solo grazie. Signore, sei tu che ti sei presentato in quel modo: **GRAZIE!**

Ecco, non prepariamoci al Natale: viviamolo oggi il Signore presente. **Quando ricorderemo Gesù che nasce gli diremo ancora un'altra volta: GRAZIE!**

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

Il nostro comportamento, in Comunità, in famiglia e fuori, è quello di chi è cosciente di essere amato da Dio?

Nelle nostre preghiere lo preghiamo solo perché ci conceda grazie di ordine materiali, per noi, il nostro prossimo?

Nei nostri discorsi, al di fuori di possibili battute, quale posto occupa la gioia e quale il pessimismo?

8) Preghiera : Salmo 12

Canta ed esulta, perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.

*Ecco, Dio è la mia salvezza;
io avrò fiducia, non avrò timore,
perché mia forza e mio canto è il Signore;
egli è stato la mia salvezza.*

*Attingerete acqua con gioia
alle sorgenti della salvezza.
Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere,
fate ricordare che il suo nome è sublime.*

*Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse,
le conosca tutta la terra.
Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,
perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.*

9) Orazione Finale

Tristezza, disperazione, angoscia, ansia per il domani. Sono atteggiamenti e sentimenti frequenti nella nostra vita. Spesso legittimi, ma mai giusti. Oltre che gettare ombre sulla vita, sono la prima contro-testimonianza della nostra fede. Rinnoviamo la nostra speranza pregando: Vieni Signore Gesù.

Lunedì Terza Settimana di Avvento (Anno C)**San Giovanni della Croce****Lectio : Numeri 24,2-7.15-17****Matteo 21, 23 - 27****1) Orazione iniziale**

O Dio, che hai guidato **san Giovanni della Croce** alla santa montagna che è Cristo, attraverso la notte oscura della rinuncia e l'amore ardente della croce, concedi a noi di seguirlo come maestro di vita spirituale, per giungere alla contemplazione della tua gloria.

Giovanni (Fontiveros, Spagna, c. 1542 – Ubeda, 14 dicembre 1591) è fra i grandi maestri e testimoni dell'esperienza mistica. Entrato nel Carmelo ebbe un'accurata formazione umanistica e teologica. Condivise con santa Teresa d'Avila il progetto di riforma dell'Ordine Carmelitano che attuò e visse con esemplare coerenza. Il Signore permise che subisse dolorose incomprensioni da parte dei confratelli di Ordine e di Riforma. In questo cammino di croce, abbracciato per puro amore, ebbe le più alte illuminazioni mistiche di cui è cantore e dottore nelle sue opere: «La salita al monte Carmelo», «La notte oscura dell'anima», «Il cantico spirituale» e «La fiamma viva di amore». Fra le più alte voci della lirica spagnola, è il mistico «del nulla e del tutto», guida sapiente di generazioni di anime alla contemplazione e all'unione con Dio.

2) Lettura : Numeri 24,2-7.15-17

In quei giorni, Balaam alzò gli occhi e vide Israele accampato, tribù per tribù. Allora lo spirito di Dio fu sopra di lui. Egli pronunciò il suo poema e disse: «Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio, di chi vede la visione dell'Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi.

Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele!

Si estendono come vallate, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantato, come cedri lungo le acque. Fluiranno acque dalle sue secchie e il suo seme come acque copiose.

Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà esaltato».

Egli pronunciò il suo poema e disse: «Oracolo di Balaam, figlio di Beor, oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante, oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele».

3) Commento ⁸ su Numeri 24,2-7.15-17

• **«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante, oracolo di chi ode le parole di Dio, di chi vede la visione dell'Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! [...] Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele».** Nm 24, 2-5; 15-17. **Come vivere questa Parola?**

L'oracolo di Balaam riportato brevemente nella prima lettura di oggi, accende la nostra gioia e la nostra speranza nell'attesa trepida del santo Natale che si avvicina, perché **ci fa intravedere all'orizzonte una stella che spunta luminosa da Giacobbe**. I nostri occhi sono dunque rivolti costantemente verso la luce di quella stella che viene a illuminarci!

Balaam era un indovino pagano che viene chiamato da Balak, re di Moab, per maledire a nome suo il popolo d'Israele prima della battaglia. Il re temeva che quel popolo fosse una minaccia per il suo regno. **Ma interviene Dio e Balaam è messo nell'impossibilità di pronunciare parole di maledizione**, non lo può in alcun modo. **Anche se volesse maledire, le parole che escono dalla sua bocca sono soltanto benedizione.** «Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! (v.5).

⁸ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini

Ecco un primo grande insegnamento che ci viene in questo tempo di Avvento da un indovino pagano: **far sì che dalla nostra bocca non esca mai nessuna parola di maledizione per nessuno, ma imparare a pronunciare sempre parole di benedizione per i nostri fratelli e sorelle che incontriamo.**

Ma lo Spirito compie attraverso Balaam una cosa ancora più grande: egli, infatti, predice l'avvento di un personaggio misterioso, il quale spunta da Giacobbe come stella luminosa. È questo uno dei primi oracoli che la tradizione biblica ha poi riletto in chiave messianica, fino all'affermazione del Cristo stesso nell'ultimo libro della Bibbia: «Io sono la stella radiosa del mattino»

(Ap 22,16). Preghiamo con la Liturgia: «O Astro che sorgi, splendore della luce eterna, sole di giustizia: vieni, illumina chi giace nelle tenebre e nell'ombra di morte» (Antifona O, dai vespri del 21 dicembre: Liturgia della ore vol I, p. 352).

Anche **Ignazio di Antiochia** è un autorevole testimone di questa antica tradizione. Infatti, nel suo celebre "Inno della stella" riportato sotto, in uno squarcio poetico di grande effetto, **vede brillare nel cielo un astro più luminoso di tutti gli altri: l'Uomo Nuovo, il Cristo Signore, Figlio di Dio e della Vergine Maria.**

Ecco quindi la sua voce (grande Vescovo e Martire Ignazio di Antiochia, agli Efesini 19, 1-2) :

«Un astro nel cielo brillò più di tutti gli astri.

E la sua luce era indicibile, e la sua novità destò stupore.

Tutte le altre stelle insieme col sole e la luna facevano coro intorno all'astro.

Ma esso era superiore a tutte con la sua luce»

• **Balaam alzò gli occhi e vide Israele accampato, tribù per tribù. Allora lo spirito di Dio fu sopra di lui. Egli pronunciò il suo poema e disse: «Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio, di chi vede la visione dell'Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Si estendono come vallate, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantato, come cedri lungo le acque. Fluiranno acque dalle sue secchie e il suo seme come acque copiose. Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà esaltato.** Num. 24, 2-7 - **Come vivere questa Parola?**

Balak, re di Moab, uno staterello vicino ad Israele, ha incaricato l'indovino Balaam di maledire, tribù per tribù, tutta Israele. Ma **Dio non è per le maledizioni.** Interviene infatti il suo Spirito che gl'ispira di realizzare semplicemente l'opposto: la benedizione. Quello che succede a Balaam è sorprendente: uno spalancarsi degli orecchi e del cuore sulla realtà da **benedire da parte di Dio: una realtà che Balaam vede con uno sguardo gioiosamente nuova, perché il Signore gli ha aperto l'orecchio del cuore perché possa udire le sue Parole e gli ha tolto il velo dagli occhi perché possa vedere, nella luce di Dio, la verità di quel che gli sta dinanzi.**

Ecco, in questo avvicinarsi del Natale, com'è importante che il Signore ci apra al senso profondo di questa festa da vivere più interiormente che esteriormente! E' la celebrazione del Suo venire nella nostra storia, non come un Grande potentissimo per imporre il suo dominio ma per essere un bambino, un "cucciolo d'uomo": l'onnipotenza capovolta nell'impotenza più assoluta, perché noi acquistassimo il potere dell'udito e della vista in cuore.

Signore, aprici interiormente all'ascolto del grido dei poveri e fa cadere dai nostri occhi il velo dell'egoismo. Che noi possiamo ascoltare la tua Parola e vedano i nostri occhi quello che in essa Tu ci indichi per essere da te benedetti e diventare benedizione.

Ecco la voce di un poeta Gabriele Rossetti : *Chi sterilmente crede / non ha verace fede. / Uomo la tua fede è morta, / se frutto alcun non dà, se non le sono di scorta / speranza e carità*

• **La Verità trionfa.**

Bàalam, un mago prezzolato per maledire Israele, viene sorprendentemente ispirato dal Dio altissimo e invece di maledire tesse uno splendido elogio del popolo di Dio: "Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Si estendono come vallate, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantato, come cedri lungo le acque". **La predilezione divina è già garanzia di una specialissima appartenenza e di un dono incommensurabile, che certamente non può essere smentita dai maghi o dalle bugie degli uomini.** La menzogna sin dal principio è la radice del male. Non può coabitare con il regno di Dio. La verità invece, che sgorga dall'essenza stessa di Dio, ha in se la forza di smascherare e condannare il male in tutte le

sue forme e poi si fonde con la luce stessa dell'Onnipotente. Gesù dirà di sé: "Io sono la Verità". Diventano quindi persino ridicole le insinuazioni degli scribi e dei farisei, che cercano di estorcere al Signore qualche errore per avere poi il pretesto per accusarlo e condannarlo. **La sapienza divina non teme confronti, è la fonte stessa della verità e del vero bene.** Questo valeva ai tempi di Gesù vale ancora ai nostri giorni. Dovrebbe servire di monito per tutti coloro che si ergano a giudici di tutto e di tutti, per coloro che ritengono di avere il monopolio della verità e la vorrebbero imporre a tutti. San Paolo esortava così i Colossesi: "Cercate le cose di lassù e non quelle che sono sulla terra". Potremmo intendere che **tra le cose di lassù dobbiamo annoverare senza dubbio quel preziosissimo dono dello Spirito che è la sapienza**, il dono che smaschera il peccato, ci fa conoscere e amare la verità e ci consente di viverla. Saremo così ben lungi dall'imitare il cattivo esempio di coloro che tramano contro Dio o pretendono di usare la sua verità a proprio comodo.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 21, 23 - 27

In quel tempo, Gesù entrò nel tempio e, mentre insegnava, gli si avvicinarono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo e dissero: «Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?».

Gesù rispose loro: «Anch'io vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, anch'io vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?».

Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: "Dal cielo", ci risponderà: "Perché allora non gli avete creduto?". Se diciamo: "Dagli uomini", abbiamo paura della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta».

Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch'egli disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

5) Riflessione ⁹ sul Vangelo secondo Matteo 21, 23 - 27

● Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?

Gesù aveva purificato il tempio di Gerusalemme: "Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea». **Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che nel tempio vendevano e compravano**; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e disse loro: «Stà scritto: *La mia casa sarà chiamata casa di preghiera. Voi invece ne fate un covo di ladri*». **Gli si avvicinarono nel tempio ciechi e storpi, ed egli li guarì. Ma i capi dei sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che aveva fatto e i fanciulli che acclamavano nel tempio: «Osanna al figlio di Davide!», si sdegnarono, e gli dissero: «Non senti quello che dicono costoro?».** Gesù rispose loro: «Sì! Non avete mai letto: *Dalla bocca di bambini e di lattanti hai tratto per te una lode?*». Li lasciò, uscì fuori dalla città, verso Betània, e là trascorse la notte" (Mt 21,10-18). Questa sua azione era opera dei veri profeti. **Ogni profeta aveva la sua invettiva contro il cattivo uso che si faceva del tempio del Signore.** Una invettiva forte è sicuramente quella del profeta **Malachia**: "Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov'è l'onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov'è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi - dice il Signore degli eserciti - e non accetto l'offerta delle vostre mani! Poiché dall'oriente all'occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti. Ma voi lo profanate quando dite:

⁹ www.qumran2.net - don Luciano Sanvito

«Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate.

• **Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande - dice il Signore degli eserciti - e il mio nome è terribile fra le nazioni" (Mal 1,6-14).**

I capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo leggono bene il gesto compiuto da Gesù. Lo rivelava come vero profeta del Dio vivente. Il profeta non ha alcuna autorità che gli viene dalla carne. La sua autorità viene da Dio. Sono loro in grado di sapere chi viene da Dio e chi viene dagli uomini? Rifiutandosi di fare il giusto e vero discernimento su Giovanni il Battista, non possono pretendere di poterlo farlo su di Lui. Sono tutti e due profeti del Dio Altissimo, anche se con differenti mansioni e specifiche autorità. Ad una persona che si dichiara inabile, inetta, incapace, quale discernimento si può affidare?

Entrò nel tempio e, mentre insegnava, gli si avvicinarono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo e dissero: «Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?». Gesù rispose loro: «Anch'io vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, anch'io vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?». Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: "Dal cielo", ci risponderà: "Perché allora non gli avete creduto?". Se diciamo: "Dagli uomini", abbiamo paura della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta». Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch'egli disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

• **Autorità sua e nostra.**

L'AUTORITA' DI GESU' ENTRA IN NOI SE LA NOSTRA ACCEDE A LUI.

Se ci affidiamo nella nostra capacità di essere autorevoli non solo a noi stessi, ma anche a Gesù, riferendoci alla sua autorità, ecco che la sua energia e la sua capacità di discernere le realtà e di spiegare ogni cosa che avviene attraverso Dio è possibile anche a noi.

LA SUA AUTORITA' DIVENTA PURE LA NOSTRA, CONDIVISA DA NOI.

Ma se - come è avvenuto da parte degli anziani e dei sommi sacerdoti di allora - **ci poniamo con la nostra autorità umana di fronte all'autorità divina, ecco che Gesù chiude la sua potenza al nostro intelletto.**

- Mentre l'autorità umana è un'impresa nostra, quella di Gesù è un dono.
 - Se ci mettiamo di fronte alla sua autorità, la sua si spegne nella nostra.
 - Se ci chiudiamo a Lui, la sua autorità si chiude a noi; se ci apriamo, si apre.
 - Interrogare Gesù senza lasciarsi interpellare dentro fa perdere autorità.
 - Interrogarsi e interrogare Gesù fa accrescere la nostra e la sua autorità.
 - Rendere conto della propria autorità avviene nel fare domande sincere.
- Tutto il resto fa perdere autorità a noi, senza l'autorità di Gesù

6) Per un confronto personale

Ti sei sentito/a qualche volta controllato/a, in modo non dovuto, dalle autorità in casa, nel lavoro, nella Chiesa? Qual? è stata la tua reazione?

Tutti e tutte abbiamo qualche autorità. Anche in una semplice conversazione tra due persone, ognuna di loro ha un certo potere, una certa autorità. Come uso il potere, come esercito l'autorità: per servire e liberare o per dominare e controllare?

7) Preghiera finale : Salmo 24

Fammi conoscere, Signore, le tue vie.

Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri.

Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza.

Ricòrdati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore che è da sempre.

Ricòrdati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore.

Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta;

guida i poveri secondo giustizia, insegna ai poveri la sua via.

Martedì Terza Settimana di Avvento (Anno C)**Lectio: Sofonia 3,1-2.9-13****Matteo 21, 28 - 32****1) Preghiera**

O Padre, che per mezzo del tuo unico Figlio, hai fatto di noi una nuova creatura, guarda all'opera del tuo amore misericordioso, e con la venuta del Redentore salvaci dalle conseguenze del peccato.

2) Lettura : Sofonia 3,1-2.9-13

Così dice il Signore: «Guai alla città ribelle e impura, alla città che opprime! Non ha ascoltato la voce, non ha accettato la correzione. Non ha confidato nel Signore, non si è rivolta al suo Dio».

«Allora io darò ai popoli un labbro puro, perché invochino tutti il nome del Signore e lo servano tutti sotto lo stesso giogo. Da oltre i fiumi di Etiopia coloro che mi pregano, tutti quelli che ho disperso, mi porteranno offerte. In quel giorno non avrai vergogna di tutti i misfatti commessi contro di me, perché allora allontanerò da te tutti i superbi gaudenti, e tu cesserai di inorgogliarti sopra il mio santo monte. Lascerò in mezzo a te un popolo umile e povero».

Confiderà nel nome del Signore il resto d'Israele. Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna; non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta. Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti.

3) Commento ¹⁰ su Sofonia 3,1-2.9-13

● **Farò restare in mezzo a te un popolo umile e povero; confiderà nel nome del Signore il resto di Israele. Come vivere questa Parola?**

Intorno al 640 a.C, in un'epoca in cui il regno del nord è stato distrutto e non esiste più, mentre quello di Giuda è in decadenza, **un profeta predice la rovina di Gerusalemme. Il crollo, tuttavia, non sarà totale: un piccolo gruppo di poveri di Jahvé ritroverà il favore di Dio**, e quei pagani che sono autentici adoratori del Dio vivente verranno a onorarlo a Gerusalemme.

Il valore umano della povertà di spirito, che già il profeta sceglie come caratteristica di un 'piccolo resto' salvato dalla rovina, sarà pure la radice di tutte le Beatitudini proclamate dal Cristo. Anche S. Paolo, nella lettera ai Romani, riafferma l'identikit del Regno libera da ogni attaccamento o egoismo *'..non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo'*.

E il salmista, riconfermando che è beato il popolo che serve il suo Dio e lo cerca con tutto il cuore, esprime la certezza di chi non desidera altro che Lui. *'Il Signore è mia parte di eredità e mio calice. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi, e magnifica la mia eredità'*.

Anche nel nostro tempo, dove vengono tanto esaltati il potere finanziario e la ricchezza dei beni materiali così da diventare misura dell'uomo, è possibile scegliere la povertà evangelica, che non è direttamente vincolata all'avere o al non avere, ma è un modo di essere, un atteggiamento che potremmo tradurre con infanzia spirituale.

Se saremo capaci di umiltà, distacco, accoglienza del diverso, accoglienza di Dio che ci chiede di dimenticarci, di prendere coscienza della nostra povertà, diventeremo più simili a Gesù, che non solo è vissuto da povero materialmente, ma ha preso su di sé le sofferenze dei poveri umiliando se stesso 'facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce'.

Solo così potremo godere della promessa beatificante di Gesù, che già si attua nell'oggi: *'Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli'*.

Oggi ripeteremo spesso l'invocazione: *'Gesù, mite ed umile di cuore, rendi il mio cuore simile al tuo'*.

Eccol a voce di un monaco Guerrico D'Igny : *Il mondo si dibatta e contesti in vista delle eredità terrene, e gli uomini lottino pure per accaparrarsi un miserabile primo posto; quanto a me, non*

¹⁰ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

invidia i loro desideri, giacché la mia anima ha posto in Dio le sue delizie. Illustre eredità dei poveri di cuore! Beato possesso di chi non ha nulla! Tu ci arricchisci, Signore, ben oltre il necessario, ci colmi in sovrabbondanza di gaudio e di gloria, ci sazi con tutte le ricchezze della giustizia, ci versi nel grembo una misura traboccante.

● **Risposte di fede. LA FEDE NON SI MISURA DALLE PAROLE.**

Per noi, abituati a mostrare la fede con tante parole, spesso inutili e dannose a noi stessi (piacevoli a noi ma non vevoli alla nostra vita) e anche agli altri, il richiamo a misurare la fede sull'atteggiamento vitale.

LA FEDE SI MISURA AL MOMENTO DEL DUNQUE.

Al momento iniziale, tutti si è credenti; ma quando appare la prova, quando dalla superficie della fede entriamo nel "dunque", appare l'essenziale di noi stessi, e ci troviamo davanti chi pareva non credere.

LE FEDE APPARE IN CHI NON APPARE AL MOMENTO.

Testimoniare la fede con la sincerità e l'umiltà di noi stessi, non facendo apparire in superficie con le parole e le maschere esteriori quello che non siamo dentro di noi, in verità.

LA FEDE CRESCE DENTRO E NON ATTORNO ALLA COSCIENZA.

Nel segreto di noi stessi possiamo appurare la misura della fede viva.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 21, 28 - 32

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: "Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna". Ed egli rispose: "Non ne ho voglia". Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: "Sì, signore". Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

5) Commento ¹¹ sul Vangelo secondo Matteo 21, 28 - 32

● La conversazione di ieri con i dottori della legge ha un seguito oggi: nella parabola dei due figli. Come reazione spontanea a questa storia per prima cosa viene in mente la formula seguente: **"Che il vostro sì sia sì ed il vostro no sia no"**, che non sembra qui avere nessun seguace.

Mentre uno dei figli dice "sì, sì", ma senza agire di conseguenza, l'altro riflette e ritorna sul suo primo rifiuto. Finisce per compiere la missione che suo padre gli aveva affidato.

Considerando il risultato, non si ha nessuna esitazione a riconoscere che è lui che ha compiuto la volontà del padre - non vi è nessun dubbio, nemmeno per i farisei.

Considerata la situazione del brano - e non solo questa - i farisei - e, ancora una volta, non solo loro - si trovano messi davanti ad uno specchio.

Perché, in fin dei conti, a cosa servono un pio discernimento e un santo discorso, se vi sono due mondi interi tra le parole e gli atti?

● **«Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: "Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna". Ed egli rispose: "Non ho voglia". Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: "Sì, signore". Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre? Risposero: "Il primo"». E Gesù disse loro: "In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio"». Mt 21, 28-31**

Come vivere questa Parola?

La maggior parte di noi incomincia col rispondere al Signore come il primo dei due figli che il Vangelo oggi ci presenta nella parabola. **All'invito del padre ad andare a lavorare nella vigna, gli rispondiamo subito: "Sì, signore", ma poi non ci andiamo! Questa nostra risposta affermativa e apparentemente generosa, è però ancora molto superficiale, troppo sicura di**

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini

sé e non ha fatto i calcoli con i propri limiti, senza avere sperimentato sulla propria pelle che - come dice un noto proverbio - "tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare!".

Ecco perché Gesù preferisce il secondo dei due figli, quello che ha cominciato con un "no", quello che ha poi dovuto rientrare umilmente attraverso la porta del pentimento. È proprio lui che Gesù, nel suo stile inconfondibile, predilige: colui che ha incominciato col dire "no", ma che poi pentito, è andato a lavorare, magari furtivamente, nella vigna del padre. Trovare la porta del pentimento non è solo trovare una strada che ci conduce al Regno di Gesù, ma è la sola strada. Non ve n'è un'altra. **Dobbiamo tutti passare attraverso la porta del pentimento, presto o tardi, altrimenti non ci sarà posto per noi nel Regno.**

Noi vorremmo salvare a tutti i costi le apparenze, ma un giorno, quasi a nostra insaputa, nel momento in cui la nostra sedicente generosità abituale ci avrà lasciati soli, **ci ritroveremo improvvisamente nel campo della Misericordia**, disarmati da ogni nostra presunzione orgogliosa. Solo allora noi sapremo veramente rendere grazie e piangere di gioia davanti al Padre! Noi, in quale dei due figli ci sentiamo identificati? Meglio nel secondo, che, magari dopo alcuni "no", rientriamo in campo attraverso la conversione al "sì" con la concretezza della sua testimonianza.

Ecco la voce la voce di Ignazio di Antiochia (Ignazio di Antiochia, agli Efesini 15, 1-2) : «*È meglio tacere ed essere, che chiacchierare e non essere. È bello insegnare, se chi parla, fa. Infatti uno solo è il maestro che "disse" e "fu fatto" (Sal 32,9) e ciò che ha fatto tacendo, è degno del Padre. Chi possiede realmente la parola (logos) di Gesù, può ascoltare anche il suo silenzio per essere perfetto, al fine di fare ciò che dice e di essere conosciuto per ciò che tace*»

• **Un popolo umile e povero.**

Il servizio del Signore esige prontezza e coerenza. Nel brano evangelico ci viene presentato il caso di due figli di cui il primo aderisce subito alle richieste del padre per rinnegarle un momento dopo. L'altro invece, dopo un moto di protesta all'ordine ricevuto, esegue la volontà del padre. Alla domanda chi avesse eseguito la volontà del padre, i suoi interlocutori sono costretti dire: "L'ultimo", quello cioè che in primo momento si era rifiutato. Gesù fa subito la applicazione: "Alla voce di Giovanni voi non avete creduto, mentre i pubblicani e le prostitute hanno accolto la sua voce". Non è difficile trovarvi un'allusione ai futuri eventi della Chiesa. Il popolo ebreo rinnega Cristo al quale prestano fede i popoli pagani. Si verifica così il "guai" di Sofonia della prima lettura, i guai contro le città ribelli. **Non si tratta tanto di mura quanto di abitanti che non ascoltano la voce del Signore né accettano la correzione.** Ma Dio è creatore dell'uomo. Egli sceglie chi vuole. Volge però in modo particolare il suo sguardo al povero e all'umile che ricolmerà di ogni bene, anche in premio della sua fedeltà all'alleanza. Non sarebbe fuori posto una riflessione anche più personale. Noi, cristiani, siamo i chiamati a proclamare con la nostra fedeltà il nome del Signore. Quante volte però il nostro comportamento non s'addice alla nostra dignità di Figli di Dio. La nostra fede è frenata all'indifferenza e quindi vengono a mancare i frutti.

6) Per un confronto personale

Con quale dei due figli mi identifico?

Chi sono oggi le prostitute e i pubblicani che dicono: "Non voglio!?", ma che finiscono per fare la volontà del Padre?

7) Preghiera finale : Salmo 33

Il povero grida e il Signore lo ascolta.

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano.

Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.

Il volto del Signore contro i malfattori, per eliminarne dalla terra il ricordo.

Gridano i giusti e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce.

Mercoledì Terza Settimana di Avvento (Anno C)**Lectio : Isaia 45,6-8.18.21-25****Luca 7, 19 - 23****1) Preghiera**

Concedi, Dio onnipotente, che la festa ormai vicina del nostro Redentore ci sostenga nelle fatiche di ogni giorno e ci dia il possesso dei beni eterni.

2) Lettura : Isaia 45,6-8.18.21-25

«Io sono il Signore, non ce n'è altri. Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il bene e provo la sciagura; io, il Signore, compio tutto questo.

Stillate, cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore, ho creato tutto questo».

Poiché così dice il Signore, che ha creato i cieli, egli, il Dio che ha plasmato e fatto la terra e l'ha resa stabile, non l'ha creata vuota, ma l'ha plasmata perché fosse abitata: «Io sono il Signore, non ce n'è altri. Non sono forse io, il Signore? Fuori di me non c'è altro dio; un dio giusto e salvatore non c'è all'infuori di me.

Volgetevi a me e sarete salvi, voi tutti confini della terra, perché io sono Dio, non ce n'è altri.

Lo giuro su me stesso, dalla mia bocca esce la giustizia, una parola che non torna indietro: davanti a me si piegherà ogni ginocchio, per me giurerà ogni lingua».

Si dirà: «Solo nel Signore si trovano giustizia e potenza!».

Verso di lui verranno, coperti di vergogna, quanti ardevano d'ira contro di lui. Dal Signore otterrà giustizia e gloria tutta la stirpe d'Israele.

3) Commento ¹² su Isaia 45,6-8.18.21-25**• L'attesa fiduciosa.**

"Stillate, cieli dall'alto", "La verità germoglierà dalla terra", così il profeta, così il salmo responsoriale: **un auspicio e una promessa, ma noi restiamo ancora in trepida attesa.** C'è da superare quel "già e non ancora" che ci affascina e ci affligge. **La fede e la speranza, se ben alimentate, ci aiutano a guardare lontano, oltre la soglia del tempo;** così, sorretti dalla divina sapienza, squarciamo i cieli e vediamo il fiorire dei germogli fecondi della terra. L'incanto dell'opera divina per noi e con noi! La sua onnipotenza scritta in noi e nel creato, ci rende certi del suo amore, ci rende consapevoli della dignità di cui ci ha adornato, ci illumina sulla gravità del peccato e sulla preziosità della redenzione che si attua nel Cristo che sta per venire tra noi. L'invocazione "Vieni, Signore Gesù", "Maranathà", diventa incalzante, urgente. I primi bagliori del Natale già ci illuminano a sufficienza per convincerci che il nostro mondo è ancora pieno di cechi, di zoppi, di lebbrosi, di sordi e di morti ambulanti. Imploriamo per questo la venuta del Signore e già lo invitiamo a percorrere le nostre strade, a ripetere i miracoli compiuti lungo i percorsi della Palestina: "I ciechi ricuperano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risuscitano, l'Evangelo è annunziato ai poveri". Questi e non altri sono i motivi della nostra attesa. Il Natale è nascita e risurrezione. È la Vita che germoglia e pervade la nostra vita.

• Nel brano che ci viene proposto nella celebrazione odierna **sembra che Dio voglia comunicarci la sua vera identità. Lui solo è Dio e non ve ne sono altri.** E' utile fermare la nostra attenzione e riflessione su alcune affermazioni che ci rivelano la sua divinità. Egli si presenta come creatore di tutte le cose. Ha creato la terra "non come orrida regione ma perché venisse abitata" e a Lui venisse innalzato l'inno di lode. Io sono Dio giusto e salvatore: la salvezza proviene solo da Lui. "Dinanzi a Lui si piegherà ogni ginocchio" e davanti a lui compariranno, pieni di vergogna, quanti non lo hanno accettato come loro salvatore. Ma questo brano contiene quella forte invocazione che la liturgia applica proprio al tempo natalizio: "Stillate, o cieli, dall'alto, e le

¹² www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - www.insiemedallaviteaitralci.blogspot..it

nubi faccian piovere la giustizia (il Giusto), si apra la terra e produca la salvezza (il Salvatore) e germogli insieme la giustizia (il Giusto)". **Entriamo così nel grande progetto di Dio, il progetto della salvezza dell'uomo.** Proprio da questa terra, dal fango di questo mondo meraviglioso, di questo cosmo che non riusciremo mai a scoprire, viene a noi il Salvatore, fatto uomo dal grembo della Vergine Maria, dono del cielo all'umanità disorientata, frutto migliore della terra, germoglio della radice di Davide. **La parola di Dio tende a convincerci della piena dipendenza da lui. Non siamo noi i creatori,** ma è lui e quindi obbedienza amorosa ai suoi comandi, accettazione a quanto egli permette nella nostra vita personale come agli avvenimenti che ci riguardano più o meno da vicino. Data però la radice malata e ribelle della nostra umanità, che tende a proclamare la propria libertà, a gridare il "non serviam", non ti servirò, ecco Dio manda il suo Figlio diletto che nel presepe si fa modello di obbedienza e di umiltà. Voglia il cielo che la vista di questo prodigioso Bambino ci richiami al culto del vero e unico Dio Padre, ci liberi dai tanti idoli che ci costruiamo e da quella autosufficienza che tende a deificare l'uomo e a uccidere la fede in lui.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 7, 19 - 23

In quel tempo, Giovanni chiamati due dei suoi discepoli li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?».

Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?"».

In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

5) Riflessione ¹³ sul Vangelo secondo Luca 7, 19 - 23

● **Giovanni Battista è in prigione.** Probabilmente egli si è più o meno rassegnato a non uscirne vivo. Ma **la domanda che lo assilla è il sapere se tutto ciò che ha fatto e insegnato ha avuto un senso, se colui del quale era previsto che egli preparasse la strada è veramente in cammino verso gli uomini nella persona di Gesù di Nazaret.**

Ecco perché egli manda subito dei discepoli al "Signore".

Questo appellativo lascia già intendere che Giovanni non è completamente nel dubbio, ma che ciò che vuole è essere assolutamente sicuro. Egli chiede dunque ai suoi discepoli di porre la seguente domanda: "Sei tu colui che viene?". Gesù non risponde con un semplice: "Sì, sono io" - egli li rimanda alle sue azioni, a ciò che è accaduto e accade grazie a lui.

A partire dal momento in cui lo fanno, essi non possono che constatare - perché sono Giudei credenti e conoscono la Scrittura - che l'ora è giunta. Infatti, la venuta del Messia e l'inizio del tempo definitivo della salvezza sono già annunciati da alcuni segni descritti dal profeta Isaia.

● Sei tu o dobbiamo attendere un altro?

Quando l'attesa si fa più urgente, quando gli eventi del mondo sembrano precipitare nel baratro del male, l'invocazione di un salvatore diventa accorata. Lo stesso Giovanni, che aveva annunciato la presenza del Messia e l'aveva battezzato nel Giordano, raccoglie quest'ansia di certezza ed invia alcuni dei suoi discepoli per porgere a Gesù una precisa domanda: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?» **Gesù rassicura Giovanni Battista e tutti noi.** I segni, di cui parlavano le antiche profezie, e le opere che egli compie, manifestano in modo evidentissimo che il Regno di Dio si sta attuando, è già presente nella sua persona e nelle sue opere, si è calato ormai in modo definitivo nella storia del mondo: «andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». Ecco come si manifesta concretamente il regno di Dio: è la salvezza delle anime e dei corpi, **è la potenza di Dio che si pone a servizio dell'uomo.** Fa tristezza il dover constatare che ancora oggi quell'interrogativo a cui è già stata data la più piena ed

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Monaci Benedettini Silvestrini

esauriente risposta, venga ancora ripetuto all'infinito. Ancora permane lo scandalo nei confronti di Gesù. **Quel messaggio di salvezza, che ha coinvolto e coinvolge tutti gli uomini di tutti i tempi con preferenza per gli oppressi, i malati nel corpo e nello spirito, viene ancora ignorato e rifiutato. Fin quando permane l'interrogativo: «chi dobbiamo attendere?» e non sgorga la pienezza della fede, inevitabilmente Cristo non trova spazio ed accoglienza** e altri regni tentano di instaurarsi sulla terra, altri salvatori si propongono. Coloro che si aprono alla buona Novella potranno godere invece di una pienezza che Giovanni, pur essendo un grande profeta, tra i nati di donna non è sorto uno più grande di lui, non ha potuto raggiungere.

● **Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito.**

Come vivere questa Parola?

Giovanni il Battista si trova in prigione, nell'impossibilità di avvicinarsi a Gesù per domandargli ciò che gli sta a cuore: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro? (7,28).

La risposta di Gesù è illuminante. Manda i due discepoli di Giovanni a riferirgli ciò che essi stessi hanno sperimentato mentre stavano da lui: "i ciechi riacquistarono la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia" (Is 35,5-6; 61,1). Sono tutti **segni messianici**. Nella sua risposta, **Gesù valorizza l'esperienza personale di questi discepoli; ciò che si vede e si tocca è importantissimo per il cammino nella fede.**

E Giovanni da queste esperienze, da questi segni, capirà che la sua missione è ormai compiuta: il Messia promesso da Dio è venuto per salvare il suo popolo, in un modo che risulta nuovo anche a lui! Non col ventilabro ma con la misericordia!

Nella nostra pausa contemplativa oggi, facciamo nostra la domanda di Giovanni Battista e ci chiediamo: Chi è Gesù per noi? Qual è la nostra esperienza di lui?

Signore Gesù, ti ringraziamo per la testimonianza di fede del Battista. Da lui, impariamo anche noi a porre con fiducia le domande di fondo che possono aprire il nostro cuore ad una conoscenza più intima di te. Vieni Signore! Siamo in attesa, siamo in ascolto.

Ecco la voce di una guida spirituale di oggi Joan Chittister : *La fedeltà implica che dobbiamo lavorare per essere quello che diciamo di voler essere, che continuiamo a dedicarci a questo anche quando sembra non darci niente in cambio, purché sia ancora degno del prezzo delle nostre vite, purché resti una stella da seguire, purché il suo fine per noi sia il Dio vivente e non un facsimile a buon mercato.*

6) Per un confronto personale

Viviamo l'ascolto della Parola come dinamica di conversione?

Sappiamo cogliere i segni della presenza operante di Gesù anche nei nostri tempi?

Sappiamo affidarci al Vangelo attivamente, come veri discepoli?

7) Preghiera finale : Salmo 84

Stillate cieli dall'alto e le nubi facciano piovere il giusto.

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annuncia la pace.

Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,

perché la sua gloria abiti la nostra terra.

Amore e verità s'incontreranno,

giustizia e pace si baceranno.

Verità germoglierà dalla terra

e giustizia si affaccerà dal cielo.

Certo, il Signore donerà il suo bene

e la nostra terra darà il suo frutto;

giustizia camminerà davanti a lui:

i suoi passi tracceranno il cammino.

Giovedì Terza Settimana di Avvento (Anno C)**Lectio : Genesi 49,2.8-10****Matteo 1, 1 - 17****1) Orazione iniziale**

Dio creatore e redentore, che hai rinnovato il mondo nel tuo Verbo, fatto uomo nel grembo di una Madre sempre vergine, concedi che il tuo unico Figlio, primogenito di una moltitudine di fratelli, ci unisca a sé in comunione di vita.

2) Lettura : Genesi 49,2.8-10

In quei giorni, Giacobbe chiamò i figli e disse: «Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre!

Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre.

Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare?

Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli».

3) Commento ¹⁴ su Genesi 49,2.8-10

• **Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! 8Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare?** Gn.49, 2.8-9 - **Come vivere questa Parola?**

E' bello scorgere già nella Genesi, primo libro della Bibbia, l'origine di una promessa che è tripudio di luce, profezia di speranza messianica già in tante pagine del Primo Testamento.

Giacobbe rappresenta una presenza viva, diciamo: un nodo importante nel cordone di Patriarchi e Profeti che, in parole e fatti, attraversano il tempo della Prima Alleanza, custodi della grande promessa: verrà il Messia Salvatore.

Giuda, scelto da suo padre Giacobbe per essere suo erede e per esercitare il potere su Israele, è importante per una forza che, il bel testo biblico rivela addirittura come quella di un "giovane leone". Egli si accovaccia ai piedi del padre quasi presago di quanto Giacobbe sta per dirgli. Sì, impugnerà il bastone del comando e i figli dei suoi figli vedranno il Messia promesso: il benedetto e benedicente sovrano in cui tutto sarà ricapitolato in un'armonia di salvezza per tutti.

A Lui sarà dovuta l'obbedienza dei popoli cioè di ogni uomo che viene sulla terra. E, appunto, sarà per questa obbedienza alla sua legge non di prepotenza ma di amore, che quanti la vivranno conosceranno gioia e salvezza.

Signore Gesù, grazie per quello che la Tua parola racchiude illuminando il senso profondo della tua venuta nella storia di tutti e nella nostra storia. Aprici sempre più il cuore all'ascolto della Tua Parola, rafforzaci nella volontà perché noi la viviamo.

Ecco la voce di un teologo Ermes Maria Ronchi : *La storia vera è l'opera di chi si colloca là dove nessuno vorrebbe essere, nell'umiltà del servizio, nell'insignificanza apparente della bontà, nel silenzio degli uomini di buona volontà.*

• **L'uomo è il cognome di Dio: il Signore infatti prende il nome da ognuno di noi — sia che siamo santi, sia che siamo peccatori — per farlo diventare il proprio cognome. Perché**

¹⁴ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - e www.vatican.va - PAPA FRANCESCO - MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHAE - Il cognome di Dio - Martedì, 17 dicembre 2013

incarnandosi il Signore ha fatto storia con l'umanità: la sua gioia è stata condividere la sua vita con noi, «e questo fa piangere: tanto amore, tanta tenerezza».

È con il pensiero rivolto al Natale ormai imminente che Papa Francesco ha commentato le due letture proposte dalla liturgia della parola, tratte rispettivamente dalla Genesi (49, 2.8-10) e dal Vangelo di Matteo (1, 1-17). Nel giorno del suo settantasettesimo compleanno, il Santo Padre ha presieduto come di consueto la messa mattutina nella cappella di Santa Marta. Ha concelebrato tra gli altri il cardinale decano Angelo Sodano, che gli ha espresso gli auguri di tutto il collegio cardinalizio.

*All'omelia, incentrata sulla presenza di Dio nella storia dell'umanità, il Santo Padre ha individuato in due termini — **eredità e genealogia** — le chiavi per interpretare rispettivamente la prima lettura (riguardante la profezia di Giacobbe che raduna i propri figli e predice una discendenza gloriosa per Giuda) e il brano evangelico contenente la genealogia di Gesù.....*

Ecco perché alla domanda «qual è il cognome di Dio?» per Papa Francesco è possibile rispondere: «Siamo noi, ognuno di noi. Lui prende da noi il nome per farne il suo cognome». E nell'esempio offerto dal Pontefice non ci sono solo i padri della nostra fede, ma anche gente comune. «Io sono il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Pedro, di Marietta, di Armony, di Marisa, di Simone, di tutti. Da noi prende il cognome. Il cognome di Dio è ognuno di noi», ha spiegato.

*Da qui la constatazione che prendendo «**il cognome dal nostro nome, Dio ha fatto storia con noi**»; anzi, di più: «**si è lasciato scrivere la storia da noi**». E noi ancora oggi continuiamo a scrivere «questa storia», che è fatta «di grazia e di peccato», mentre il Signore non si stanca di venirci dietro: «questa è l'umiltà di Dio, la pazienza di Dio, l'amore di Dio». Del resto, anche «il libro della Sapienza dice che la gioia del Signore è tra i figli dell'uomo, con noi».*

*Ecco allora che «avvicinandosi il Natale», a Papa Francesco — com'egli stesso ha confidato concludendo la sua riflessione — è venuto naturale pensare: «**Se lui ha fatto la sua storia con noi, se lui ha preso il suo cognome da noi, se lui ha lasciato che noi scrivessimo la sua storia**», noi da parte nostra dovremmo lasciare che Dio scriva la nostra. Perché, ha chiarito, «la santità» è proprio «lasciare che il Signore scriva la nostra storia». E questo è l'augurio di Natale che il Pontefice ha voluto fare «per tutti noi». Un augurio che è un invito ad aprire il cuore: «**Fa' che il Signore ti scriva la storia e che tu lasci che te la scriva**».*

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 1, 1 - 17

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo.

Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urià, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abià, Abià generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Àcaz, Àcaz generò Ezechìa, Ezechìa generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconìa e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconìa generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.

5) Riflessione ¹⁵ sul Vangelo di Matteo 1, 1 - 17

● **«Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli. Giuda generò Fares e Zara da Tamar. [...] Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria. [...] Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo».** Mt 1, 1-5; 16. **Come vivere questa Parola?**

Il Vangelo odierno ci riporta la **"genealogia" di Gesù Cristo** (vedi anche Lc 3,23-38). Si tratta di un lungo elenco di nomi, per lo più sconosciuti alla maggior parte dei lettori odierni e alcuni dei quali quasi impronunciabili, per cui qualcuno potrebbe chiedersi: «A che pro questa arida successione di nomi? A che serve?». Eppure c'è un profondo significato teologico sotteso, che si cerca brevemente di evidenziare.

Bene ha fatto la Liturgia a scegliere il presente brano di Vangelo in questo tempo di Avvento, in preparazione alla venuta di Gesù nella sua vera carne. Esso vuole sottolineare con forza la realtà dell'Incarnazione del Signore. L'evangelista Matteo vuol **mettere in luce la provvidenzialità della storia della salvezza, che da Adamo porta al Cristo. In essa Dio ha profuso la sua misericordia e la sua salvezza. Anche gli esclusi sono accolti nel suo misterioso disegno di amore.** Si noterà, infatti, nel testo **anche la presenza di quattro donne, tre delle quali erano delle peccatrici: Tamar, Racab, Rut e Betsabea, moglie di Uria e poi di Davide. Del resto lo stesso Davide e Salomone sono stati dei grandi peccatori.** Ebbene, Gesù nasce proprio in questa storia, fatta anche di peccato, in questa razza peccatrice, non in un'altra, in una 'razza pura' e perfetta. Egli si è immerso nella corrente limacciosa del fiume umano delle generazioni che lo hanno preceduto, divenendo solidale con noi peccatori.

O Dio grande nell'amore, che hai voluto far sbocciare il fiore più puro del tuo Figlio dal grembo della Vergine Maria, sullo stelo del tronco di tante generazioni passate non prive di peccato, fa' che anche le generazioni del nostro tempo trovino speranza di salvezza in Te. Amen.

Ecco la voce di un teologo del nostro tempo J.B. Metz (Caro cardo salutis, Brescia 1968, pp. 5-8) : «Caro cardo salutis, disse, con suggestivo gioco di parole, Tertulliano: "la carne è il cardine della salvezza». Non senza un certo stupore noi ascoltiamo queste parole che esprimono il mistero d'avvento e di Natale di questi giorni. [...]. "Nella carne" il Figlio compie l'atto centrale della salvezza e della redenzione; con la dedizione del suo corpo si realizza la sua obbedienza salvifica di fronte al Padre. La salvezza cristiana è una salvezza incarnata; non avviene "fuori" o "al di sopra" del nostro essere corporeo ma dentro, con e in definitiva, in direzione di esso»

● **Non solo una lista di nomi.**

I primi diciassette versetti del Vangelo di Matteo contengono una lunga lista di nomi. Vogliono raccontare **una genealogia che inizia da Abramo, nostro padre nella fede, e giunge fino a Cristo, della stirpe di Davide.** E' difficile per chi non è assuefatto al linguaggio biblico comprendere che **dentro ogni nome è contenuta una storia**, apparentemente slegata l'una dall'altra, storia di ansie e di dolori, di santità e di tradimenti, di attese e di speranze, che risultano alla fine, in una visione teologica della storia, tutte incollate ad un approdo, ad un tempo, ad un evento e soprattutto ad una persona, alla persona del Cristo. I disegni di Dio hanno i propri percorsi, si insinuano nelle vicende degli uomini, sembra talvolta ne risultino sconvolti e distorti, ma alla fine la conclusione nella fede è sempre la stessa: *'quello che il Signore vuole, Egli lo compie in cielo e sulla terra'*. Dio è Signore della storia e ad ogni Natale tale realtà rifulge di particolare evidenza. **Quando le nostre storie sembrano calare a precipizio negli abissi del male, dovremmo ricordarci del Dio che salva, che interviene, che redime le nostre vicende, anche le peggiori.**

● **Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. Come vivere questa Parola?**

In queste semplici parole a conclusione della genealogia di Matteo, **si svela il mistero stupendo dell'incarnazione del Figlio di Dio.**

Gesù entra nella storia e fa parte di una famiglia della linea regale di Davide. Matteo traccia la linea filogenetica di Giuseppe, aggiungendo che egli si sposò con Maria dalla quale è nato Gesù.

¹⁵ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini

Così **Matteo fa entrare in scena Giuseppe con un compito particolare affidatogli da Dio: custodire il suo Figlio.** Ma il protagonista rimane Dio-Amore: Gesù nasce dalla vergine per opera dello Spirito Santo. Così il bambino è veramente "l'Emmanuele, Dio con noi".

Il nostro Dio non disdegna di camminare per le strade misteriose della nostra storia umana. San Bernardo parla di tre venute di Dio: la terza è la venuta nei cuori dei credenti; Dio ci accompagna per la strada della vita, in tutte le nostre vicissitudini.

Nella nostra pausa contemplativa oggi, apriamo il nostro cuore alla meraviglia per il fatto che Dio si è legato alla nostra storia attraverso relazioni che sembrano così bizzarre: infatti, la sua parentela include i buoni e i cattivi, i miti ed i violenti; richiamo alla mente e al cuore le parole di Gesù: "*Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto*" (Lc 19,10).

Signore Gesù, anche noi vogliamo sperimentare la tua presenza nella nostra storia, nel nostro cammino di fede. Aiutaci a preparare il nostro cuore per riceverti! Vieni Signore Gesù!

Ecco la voce di un santo dottore della Chiesa San Bernardo: *Quindi, questa venuta intermedia, è una via che unisce la prima all'ultima venuta: nella prima Cristo fu nostra redenzione, nell'ultima si manifesterà come nostra vita, in questa è nostro riposo e consolazione.*

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

Qual è il messaggio che tu scopri nella genealogia di Gesù? Hai trovato una risposta alla domanda che Matteo lascia nella nostra testa?

Le compagne di Maria, la madre di Gesù, sono ben diverse da come ce le immaginavamo. Qual è la conclusione che tu ne trai per la tua devozione alla Vergine?

7) Preghiera : Salmo 71

Venga il tuo regno di giustizia e di pace.

*O Dio, affida al re il tuo diritto,
al figlio di re la tua giustizia;
egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia
e i tuoi poveri secondo il diritto.*

*Le montagne portino pace al popolo
e le colline giustizia.
Ai poveri del popolo renda giustizia,
salvi i figli del misero.*

*Nei suoi giorni fiorisca il giusto
e abbondi la pace,
finché non si spenga la luna.
E d'omini da mare a mare,
dal fiume sino ai confini della terra.*

*Il suo nome duri in eterno,
davanti al sole germogli il suo nome.
In lui siano benedette tutte le stirpi della terra
e tutte le genti lo dicano beato.*

Venerdì Terza Settimana di Avvento (Anno C)

Lectio : Geremia 23, 5 - 8

Matteo 1, 18 - 24

1) Preghiera

Oppressi a lungo sotto il giogo del peccato, aspettiamo, o Padre, la nostra redenzione; la nuova nascita del tuo unico Figlio ci liberi dalla schiavitù antica.

2) Lettura : Geremia 23, 5 - 8

«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra.

Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo, e lo chiameranno con questo nome: Signore-nostra-giustizia.

Pertanto, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si dirà più: “Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto!”, ma piuttosto: “Per la vita del Signore che ha fatto uscire e ha ricondotto la discendenza della casa d’Israele dalla terra del settentrione e da tutte le regioni dove li aveva dispersi!”; costoro dimoreranno nella propria terra».

3) Riflessione ¹⁶ su Geremia 23, 5 - 8

● **Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra. Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo, e lo chiameranno con questo nome: Signore-nostra-giustizia.** Ger. 23.5,6 - **Come vivere questa Parola?**

Lo sguardo di **Geremia** che, con Isaia ed Ezechiele, è uno dei più grandi profeti della storia, "s'illumina d'immenso" (per usare una grande espressione poetica di Ungaretti). Vede infatti, dentro il procedere della storia, quello che la redime da oscurità e brutture. E **vede che ciò avverrà proprio per la venuta di Gesù**. : e' Lui infatti che con il suo Vangelo ripresenterà all'uomo tutta la bellezza e la necessità che trionfino diritto e giustizia nelle relazioni umane. E' questa infatti la premessa indispensabile a un discorso di crescita verso la piena realizzazione dell'uomo che sta nel suo imparare ad amare.

● **A volte**, in certi libretti di spiritualità spicciola, **si salta a piè pari l'attenzione al diritto e alla giustizia per arrivare, di corsa, a dire che l'amore è tutto.**

Certo: è tutto. Come è tutto per la pianticella sul balcone, l'acqua che la nutre e la fa crescere. Però dobbiamo avere un contenitore per l'acqua; sarà l'atmosfera stessa per la pioggia e il secchiello per innaffiare in casa. Così **è indispensabile educarsi ed educare alla giustizia**: dal pagare le tasse al restituire un libro avuto in prestito, a dare la giusta ricompensa a chi ha lavorato per noi, a pagare il biglietto dell'autobus.

Signore, tu sei nostro infinito Amore perché anzitutto sei nostra Giustizia. Dacci una coscienza retta e un cuore puro perché possiamo con letizia accoglierTi e vivere il tuo mistero nel prossimo Natale.

Ecco la voce di un grande martire del secolo scorso Charles De Foucauld : *E' amando gli uomini che si impara ad amare Dio.*

¹⁶ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 1, 18 - 24

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa «Dio con noi».

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

5) Riflessione ¹⁷ sul Vangelo secondo Matteo 1, 18 - 24

• **«Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù"».** Mt 1, 19-21

Come vivere questa Parola?

Natale è vicino. Il Vangelo odierno ci pone davanti come esempio di preparazione al grande avvenimento - oltre a Giovanni Battista (vedi il Vangelo di domenica scorsa) - **la splendida figura di san Giuseppe, lo Sposo di Maria.**

Il vangelo lo scolpisce con una semplice parola: «uomo giusto». Il Giusto, nella spiritualità biblica antico-testamentaria, è **l'uomo che si conforma costantemente alla Volontà di Dio, costi quello che costi.** Si noterà come Giuseppe nella situazione drammatica e misteriosa in cui si viene a trovare, **non dice una parola, mai: segno di una profonda interiorità e di un totale affidamento al piano di Dio.** Quel Bambino che era sbocciato nel grembo verginale della sua Sposa veniva da Altrove, e se per nascere aveva bisogno di Maria, per vivere e per crescere aveva bisogno anche di Giuseppe. **Egli aveva compreso, nello Spirito, che dietro il disegno meraviglioso di Dio, c'era una misteriosa chiamata anche per lui, e che ora doveva acconsentirvi liberamente.** Non si richiedeva a Giuseppe di amare di meno Maria, ma di amarla di più, di un amore silenzioso, non invadente, che si fa in disparte, per lasciare libero campo al mistero dell'Amore trascendente.

• E così **Giuseppe impara ad essere padre attraverso una paternità nuova, che si tiene nell'ombra.** Fin dai primi istanti del concepimento del Bambino e soprattutto quando, come vero padre secondo la legge, dovrà imporgli il nome, egli sentirà nel profondo del suo cuore che quel Bambino non era suo, che non avrebbe mai dimorato presso di lui, ma che avrebbe dovuto occuparsi prima di tutto delle «cose del Padre suo» (Lc 2,49). Quindi **una paternità sostitutiva, vicaria che si tiene nell'ombra.** Ci chiediamo: "C'è forse un'altra paternità possibile su questa terra e che sia vera?». Così pure, di fronte a un amore rispettoso che sa farsi da parte e mettersi nell'ombra, come ha fatto Giuseppe, ci chiediamo ancora: «Esiste forse un amore vero, diverso, quaggiù, che permetta alla persona amata di essere autonoma, per adorare il mistero di Dio che abita in lei?».

O Signore, aiutaci a seguire le orme dell'Uomo Giusto, che si è fatto silenzio adorante!

Ecco la voce della Liturgia (dal prefazio della solennità di San Giuseppe) : **«Egli (san Giuseppe), uomo giusto, da te fu prescelto come sposo di Maria, Vergine e Madre di Dio. Servo saggio e fedele fu posto a capo della santa famiglia, per custodire, come padre, il tuo unico Figlio, concepito per opera dello Spirito Santo, Gesù Cristo nostro Signore»**

¹⁷ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Monaci Benedettini Silvestrini

- **"Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta". Come vivere questa Parola?**

Oggi, Matteo continua a radicare Gesù nella storia del popolo d'Israele, segnalando **la continuità tra le profezie circa il messia tanto atteso e la generazione e nascita di Gesù, compimento delle promesse**; cita il profeta Isaia: "Ecco la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome Emmanuele, che significa Dio con noi" (Is 7,14). E nel Vangelo il grande progetto di Dio sta realizzandosi; ne è coinvolto, suo malgrado, anche Giuseppe, fidanzato di Maria.

Il fatto che Maria fosse incinta l'aveva sconvolto e confuso perché era un uomo giusto che viveva secondo la legge. Amava Maria, non voleva pensare male di lei, ma c'era la legge ...; e **mentre Giuseppe si preoccupava cercando una soluzione umana al problema, Dio interviene nel sogno per rassicurarlo e affidargli una missione nella storia della salvezza:** "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria tua sposa. Infatti, il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati".

Giuseppe accoglie umilmente la volontà di Dio e prende Maria nella sua casa. Sarà lui a dare il nome a Gesù (prerogativa del padre che voleva dire: accettazione piena del figlio). E Gesù diviene così, a pieno titolo, 'figlio di Davide', Salvatore del suo popolo.

Nella pausa contemplativa di oggi riflettiamo sulla 'forza' dell'intervento di Dio nella vita di Giuseppe: tutti i suoi progetti di giovane sposo vengono capovolti e riorientati per un Progetto più grande, quello di Dio.

Signore, anche su di noi tu hai progetti di amore. Fa' che anche noi, come Giuseppe, riconosciamo ciò che tu vuoi da noi e lo accogliamo con fede semplice e amore generoso.

Ecco la voce di un grande mistico Meister Eckhart : *Il più alto raggiungimento della fede è rimanere in silenzio e far sì che Dio parli e operi internamente.*

- **L'obbedienza di Giuseppe.**

Nel brano evangelico San Matteo ci fa conoscere come è avvenuta la nascita del salvatore. Non viene narrata la visita dell'Angelo Gabriele a Maria, ma **il turbamento di Giuseppe nel constatare che in lei, in Maria, si stanno verificando delle novità inspiegabili.** La ormai manifesta attesa di un bambino getta nello scompiglio l'animo di Giuseppe. Non vorrebbe dubitare della fedeltà di Maria, ma intanto le evidenze non si possono nascondere. **Non osa esporre al pubblico la sua promessa sposa. La legge la condannerebbe alla morte.** E quindi pensa di inviarla segretamente alla sua casa... **In questo tormento interviene l'angelo del Signore che gli svela tutta la verità.** Non solo annuncia quanto avverrà e la vera origine di questo bimbo prodigioso, ma gli viene affidata la custodia con l'autorità che compete ad un padre. "Lo chiamerai Gesù". Viene così indicata anche la sua missione di salvatore. L'evangelista, da buon conoscitore della Bibbia, annota che tutto questo è avvenuto conforme a quanto era stato già annunciato per mezzo del profeta Isaia. **Così Giuseppe assume la responsabilità e la guida della santa Famiglia e diventa non solo sposo della Vergine Maria ma, dinanzi all'opinione pubblica, padre del salvatore, poiché solo lui e Maria conoscono il mistero.** La prima lettura viene meglio compresa dopo la lettura del brano evangelico. Geremia in tempi turbolenti promette un germoglio giusto che regnerà da vero re. Sarà chiamato "Signore nostra giustizia". La liberazione dalla schiavitù babilonese è così importante che da ora in poi ci si richiederà a questa nel proclamare le opere di Dio a favore del suo popolo. Comunque entrambi gli esodi, quello dall'Egitto e quello da Babilonia ci spingono a proclamare la chiamata alla salvezza di tutti i popoli che avviene con la morte e risurrezione del figlio di Dio e di Maria: **Il Messia è stato atteso con struggente desiderio da Israele e con altrettanta cecità e ostinazione è stato rifiutato.** Ma noi, il nostro popolo, come prepariamo l'accoglienza del Dio fatto uomo? Fra tante voci di distrazione, e fra tanti impegni... imposti dal clima di festa, troveremo un po' di tempo per riflettere sul grande mistero dell'amore di Dio?

6) Per un confronto personale

Agli occhi degli scribi, la giustizia di Giuseppe sarebbe una disobbedienza. C'è in questo un messaggio per noi?

Come scopri la chiamata della Parola di Dio nei fatti della tua vita?

7) Preghiera finale : Salmo 71

Nei suoi giorni fioriranno giustizia e pace.

*O Dio, affida al re il tuo diritto,
al figlio di re la tua giustizia;
egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia
e i tuoi poveri secondo il diritto.*

*Perché egli libererà il misero che invoca
e il povero che non trova aiuto.
Abbia pietà del debole e del misero
e salvi la vita dei miseri.*

*Benedetto il Signore, Dio d'Israele:
egli solo compie meraviglie.
E benedetto il suo nome glorioso per sempre:
della sua gloria sia piena tutta la terra.
Amen, amen.*

Sabato Terza Settimana di Avvento (Anno C)**Lectio : Giudici 13,2-7.24-25****Luca 1, 5 - 25****1) Preghiera**

O Dio, che hai rivelato al mondo con il parto della Vergine lo splendore della tua gloria, concedi al tuo popolo di venerare con fede viva e di celebrare con sincero amore il grande mistero dell'incarnazione.

2) Lettura : Giudici 13,2-7.24-25

In quei giorni, c'era un uomo di Sorèa, della tribù dei Daniti, chiamato Manòach; sua moglie era sterile e non aveva avuto figli.

L'angelo del Signore apparve a questa donna e le disse: «Ecco, tu sei sterile e non hai avuto figli, ma concepirai e partorirai un figlio. Ora guardati dal bere vino o bevanda inebriante e non mangiare nulla d'impuro. Poiché, ecco, tu concepirai e partorirai un figlio sulla cui testa non passerà rasoio, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio fin dal seno materno; egli comincerà a salvare Israele dalle mani dei Filistei».

La donna andò a dire al marito: «Un uomo di Dio è venuto da me; aveva l'aspetto di un angelo di Dio, un aspetto maestoso. Io non gli ho domandato da dove veniva ed egli non mi ha rivelato il suo nome, ma mi ha detto: "Ecco, tu concepirai e partorirai un figlio; ora non bere vino né bevanda inebriante e non mangiare nulla d'impuro, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio dal seno materno fino al giorno della sua morte"».

E la donna partorì un figlio che chiamò Sansone. Il bambino crebbe e il Signore lo benedisse. Lo spirito del Signore cominciò ad agire su di lui.

3) Riflessione ¹⁸ su Giudici 13,2-7.24-25

• *In quei giorni, c'era un uomo di Sorèa, della tribù dei Daniti, chiamato Manòach; sua moglie era sterile e non aveva avuto figli. L'angelo del Signore apparve a questa donna e le disse: «Ecco, tu sei sterile e non hai avuto figli, ma concepirai e partorirai un figlio. Ora guardati dal bere vino o bevanda inebriante e non mangiare nulla d'impuro. Poiché, ecco, tu concepirai e partorirai un figlio sulla cui testa non passerà rasoio, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio fin dal seno materno; egli comincerà a salvare Israele dalle mani dei Filistei».* Gdc 13,2-5 - **Come vivere questa Parola?**

Bellissima questa pagina dell'Antica Alleanza: come luce d'aurora **fa presagire la nascita di Gesù da una vergine. Si tratta di un annuncio rivolto a una donna afflitta da un grande dolore: l'impossibilità ad avere figli.** Eppure la Parola Sacra non ce la descrive ribelle o disperatamente ripiegata sulla sua disgrazia. Qui la vediamo certamente sorpresa e scossa dall'apparizione di un angelo che le fa una sconvolgente promessa.

Ella ne comunica il contenuto al marito. A nome di Dio il messo celeste le ha detto che avrà un figlio; dovrà però astenersi da bevande eccitanti e da quelle carni che, nella mentalità ebraica, erano ritenute impure.

Vogliamo qui **porre l'attenzione non solo sulla gioia della sterilità vinta ma anche sulla richiesta di una rinuncia. Non ci meravigli il fatto che riguarda il campo del mangiare e del bere.** Le bevande alcoliche, in sé non sono un male. Non lo sono neppure le carni del maiale. Ma **quello che emerge dalla Parola sacra è l'importanza di sapersi negare a volte qualcosa anche se lecito**, non per preoccupazioni estetiche o salutiste né per un narcisismo di superdominio del corpo di cui vantarsi.

La scelta di saper rinunciare qualche volta anche a qualcosa di lecito è una specie di sport spirituale, un gran buon espediente per acquistare libertà dalle proprie "voglie", leggerezza e una certa signorilità finalizzata alla gloria di Dio e a un cammino spedito nella luce del vangelo.

¹⁸ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Signore, questa donna, obbediente al Tuo angelo, dopo aver accettato di rinnegarsi un po' nella gola, ha la gioia di partorire un figlio. Fa' che anche noi, esercitandoci nel dominio delle eccessive richieste del corpo siamo sempre più capaci di "generare " per noi e per gli altri una lieta voglia di vivere.

Ecco la voce di un poeta cileno Pablo Neruda : *La parola è un'ala del silenzio.*

• ***O Radice di lesse, che t'innalzi come segno per i popoli: vieni a liberarci, non tardare.***

Accogliere il progetto di Dio, accogliere il volto inatteso di Dio, dicevamo. E così, avvicinandoci a gran passi verso il Natale, incontriamo altre persone che hanno collaborato alla salvezza: ***la madre di Sansone e la simpatica coppia Elisabetta e Zaccaria. La sterilità caratterizza le storie di queste persone, sterilità fisica vissuta, allora come oggi, come una menomazione, come una disgrazia.*** Ma anche sterilità interiore, ben più diffusa di quanto si immagini, sterilità e asciuttezza dello spirito, aridità interiore. ***Quante persone si incontrano che non hanno nessuna fecondità spirituale, che si accontentano di sopravvivere! Dio interviene in entrambi i casi, usa la sterilità di queste donne come opportunità per svelare la sua potenza, la sua forza, per fecondare il grembo e la vita di queste persone. Sansone e Giovanni saranno i figli della fecondità, la loro presenza sarà un vera benedizione per il popolo.*** La Scrittura ci dice che i loro genitori erano "giusti", nel caso di Zaccaria che prestava un servizio al Tempio. Il loro dolore non li ha allontanati da Dio, anzi li ha avvicinati, li ha messi alla prova ma non hanno mollato. Preghiamo, oggi, per quelli che tra noi vivono una sterilità del corpo e dello spirito: che non si scorraggino, ma che credano che la loro fedeltà porta fecondità al mondo.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 1, 5 - 25

Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abìa, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.

Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso.

Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto».

Zaccaria disse all'angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo».

Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.

Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini».

5) Riflessione ¹⁹ sul Vangelo secondo Luca 1, 5 - 25

• «**"Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni" [...]. Zaccaria disse all'angelo: "Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni". L'angelo rispose: "Io sono Gabriele... Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole"**». Lc 1, 13-20

Come vivere questa Parola?

Il Vangelo di questa feria di Avvento è un ulteriore invito ad approfondire la nostra fede, ponendoci davanti in controluce **la figura di Zaccaria in un momento particolare della sua vita sacerdotale, caratterizzato da una crisi di fede.**

Mentre egli «*svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore*», gli apparve l'angelo Gabriele, che gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita". Invece di accogliere con fede e con gioia la Parola di Dio, egli mostra uno scettico pessimismo: "Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni". È strano! **Zaccaria è un sacerdote "irreprensibile" che osservava rigorosamente tutte le leggi e le prescrizioni del Signore, eppure la sua fede sembra venir meno e ora non crede e non spera più:** "Tu non hai creduto alle mie parole", lo rimprovera l'angelo. Di fronte all'accoglienza del disegno di Dio, non era più sufficiente l'osservanza delle leggi e delle prescrizioni. Bisognava andare oltre, attraverso il salto di una fede pura che si abbandona totalmente a Lui. E a causa di questa mancanza di fede, Zaccaria deve subire una nuova prova, che dovrà guarire la sua incredulità: egli sarà muto fino al compimento della Parola del Signore .

Il mutismo, cui è condannato Zaccaria a motivo della sua incredulità, ricapitola simbolicamente tutta l'incapacità di credere dell'antico popolo d'Israele, personificato in questo sacerdote del culto mosaico, ma **condensa anche tutte le incredulità dei cristiani del nostro tempo, compresa anche la nostra incredulità.** Infatti, tante forme di mutismo spirituale e di 'afasia' del cuore, che ci rinchiudono in noi stessi, sono frutto della nostra incapacità a credere e a stupirci davanti alle meraviglie operate da Dio nella storia della salvezza.

O Signore, vieni a guarire il nostro mutismo e l'afasia del nostro cuore, perché noi possiamo sempre lodare e magnificare la potenza del tuo Amore.

Ecco la voce della liturgia (Colletta del giorno) : «*O Dio, che hai rivelato al mondo con il parto della Vergine lo splendore della tua gloria, concedi al tuo popolo di venerare con fede viva e di celebrare con sincero amore il grande mistero dell'incarnazione*»

• **Gli annunci degli angeli.**

Gli angeli sono a servizio di Dio, sono i cantori della sua gloria e i suoi messaggeri presso di noi. Uno particolare ci è stato affidato dal momento del nostro concepimento nel seno materno. L'arcangelo Gabriele ha avuto il compito speciale di annunciare alla Vergine di essere stata prescelta per diventare la Madre del Redentore. Oggi due annunci ci vengono narrati: "L'angelo del Signore apparve a questa donna (la futura madre di Sansone) e le disse: "Ecco, tu sei sterile e non hai avuto figli, ma concepirai e partorirai un figlio". L'annuncio di una nascita ad una donna sterile avviene per un particolare intervento divino e il nascituro ha sempre una missione particolare da compere. "Il bambino crebbe e il Signore lo benedisse. Lo spirito del Signore cominciò ad agire su di lui". Ha del prodigioso anche la nascita di Giovanni Battista: L'arcangelo Gabriele la predice già a Maria: "ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile". "Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso. Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso". **La nascita prodigiosa di Giovanni Battista segna l'intima unione che esiste tra vecchio e nuovo testamento.** L'approdo è Cristo. Tutto ciò che lo precede e tutto ciò che segue, va visto e letto alla sua luce. Scopriamo così una mirabile trama divina che si snoda nella storia e ce la rivela come evento di amore e di salvezza. «*Ecco che cosa ha fatto per me il Signore!*». È l'esclamazione di

¹⁹ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

Zaccaria che ha preso coscienza dell'intervento del Signore nella sua vita. Sentiamo l'eco di quell'incessante rendimento di grazie che sgorga dal cuore dei salvati, di tutti coloro che riconoscono che Dio ha fatto grandi cose, ha compiuto prodigi, ha tolto la vergogna del peccato tra gli uomini. La fecondità prodigiosa ci fa pensare all'aridità, al deserto dove nulla più fiorisce, al vuoto di tante vite e d'altra parte alla fecondità della grazia, alla santità di tanti fratelli e sorelle. Ci fa pensare ai doni di Dio e all'impegno che ne deriva.

• **Crede a Dio, credere al piano di Dio.**

Spesso noi crediamo a Dio e al suo piano, ma secondo i nostri metri di misurazione: quello che non rientra nelle nostre metrature, diciamo che è impossibile che avvenga, anche nel caso proposto da Dio.

Zaccaria, dubitando così del piano di Dio per lui, diventa muto.

Il credere al piano di Dio solo a metà, non con fiducia totale, ci pone in atteggiamento di mutismo di fronte all'opera di Dio: tutto avviene ugualmente, ma noi non possiamo e non riusciamo a dire niente più di quello che dicevamo da noi stessi.

Il mutismo della fede avviene quando poniamo le nostre condizioni a Dio.

L'essere uniti a Dio nel culto religioso, come nel caso di Zaccaria, ci pone in uno stato di privilegio ma anche di maggior responsabilità: quella di non rifiutare il piano di Dio che si realizza.

Spesso, proprio quando siamo più vicini a Dio nel culto a Lui, è allora che siamo meno credenti. Perché?

Forse perché ci sentiamo più abilitati a mettere i nostri diritti e le nostre prerogative davanti alla fede, prima di essa?

Quando siamo più vicini a Dio, non dobbiamo cullarci nella nostra fede.

6) Per un confronto personale

Cosa ti colpisce maggiormente in questa visita dell'angelo Gabriele a Zaccaria?

Convertire il cuore dei genitori verso i figli e dei figli verso i genitori, cioè, ricostruire il tessuto del rapporto umano fin dalla base e rifare la vita in comunità. Era questa la missione di Giovanni. E' stata anche la missione di Gesù e continua ad essere la missione oggi più importante. Come contribuisco a questa missione?

7) Preghiera finale : Salmo 70

Canterò senza fine la tua gloria, Signore.

*Sii tu la mia roccia,
una dimora sempre accessibile;
hai deciso di darmi salvezza:
davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!
Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio.*

*Sei tu, mio Signore, la mia speranza,
la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno.*

*Verrò a cantare le imprese del Signore Dio:
farò memoria della tua giustizia, di te solo.
Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito
e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.*

Indice

Premessa : l'Anno Giubilare della Misericordia	2
Lectio della domenica 13 dicembre 2015	7
Lectio del lunedì 14 dicembre 2015.....	12
Lectio del martedì 15 dicembre 2015	16
Lectio del mercoledì 16 dicembre 2015.....	19
Lectio del giovedì 17 dicembre 2015.....	22
Lectio del venerdì 18 dicembre 2015	26
Lectio del sabato 19 dicembre 2015.....	30
Indice	34